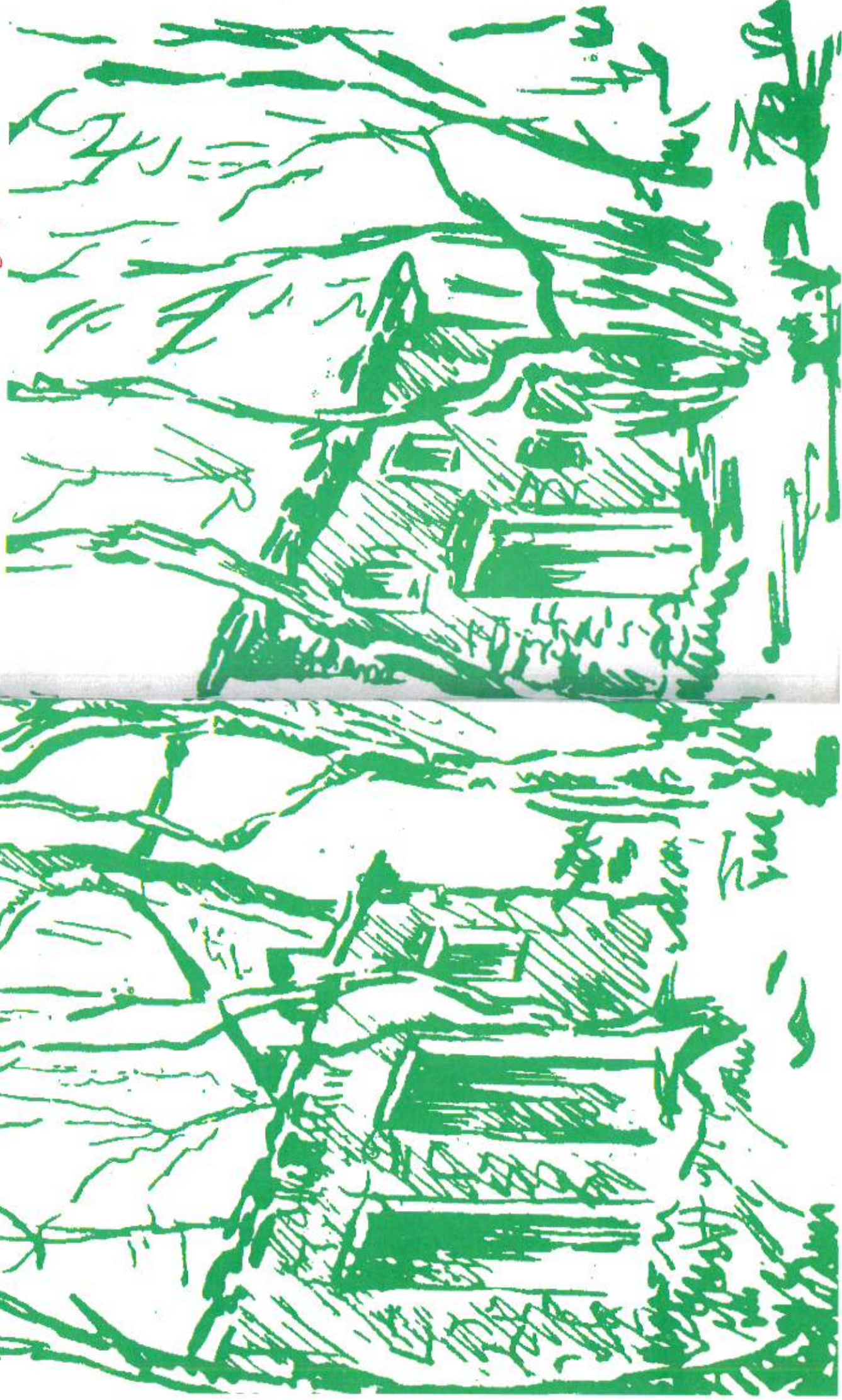


IL DIARIO DI BOLLA

(Francesco de Gregori)



FRANCESCO de GREGORI
(BOLLA)



La presente pubblicazione viene edita con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

L'Associazione Partigiani Osoppo – Friuli è grata a Giannino Angeli per averne curato testi e impaginazione. Ringrazia con profondo rispetto i familiari del capitano Francesco de Gregori (Bolla) per la collaborazione offerta e la documentazione fornita.

Nella foto a fronte, il Capitano Francesco de Gregori in una fotografia del 1937. (Archivio fotografico M. Tosolini)

a cura di Giannino Angeli

Pinerolo 19/10/2001

Caro Teodoro,

adeguando alla tua richiesta, unisco
gli appunti che ho messo giù, relativi
al rapporto che ho avuto con Bolla nel
periodo 14/4/45, insieme trascritto in un'ap-
pendice.

Cordiale saluto

Sp. Aldo Pricer

Ho rivisto la fortuna e l'onore di
trovarmi al fianco di BOLLA nel corso
della resistenza in Friuli, nel periodo che
va dall'agosto '44 sino al 7/2/45, giorno
in cui pose fine alla sua esistenza, immolan-
dosi da Eze nel tragico eccidio delle Molaghe.
Eravamo tutti e due capitani ed avevamo
prestato servizio insieme nell'8^o Bgt. alpini.
Di ineccepibile diciture morale, era
capace di imporsi con il costante e luminoso
esempio.

La sua figura, per quanto si cerchi di
fare, non sarà mai abbastanza magnifica
poiché il contesto politico-militare in cui
si è trovato ad agire non si conciliava
col suo temperamento autoritario, intan-
gente e difficilmente portato al compromesso.

Era un autentico capo militare e per
questo motivo era stato designato ad assu-
mere l'incarico di capo di S.M. di tutte
le formazioni operanti in vista della
insurrezione finale. Incarico che avrebbe
dovuto assumere dopo aver seduto a me-
diante del Gruppo Brigate dell'Est.

Ho rivisto con tanto affetto e con
animo commosso.

Sp. Aldo Pricer

Aldo Bricco (Centina), ora generale della riserva, risiede a Pinerolo (To).
Comandante della terza Divisione "Osoppo - Friuli", nel gennaio 1945, nell'ambito
della riorganizzazione dei reparti, era destinato a sostituire il capitano Francesco de
Gregori (Bolla) al Comando del Gruppo Brigate Osoppo dell'Est sistemato, dopo i
grandi rastrellamenti dell'autunno 1944, nelle malghe di Topli-Uork o Porzós. Non
s'era ancora compiuto l'avvicendamento, quando si verificò il proditorio attacco dei
gappisti di "Giacca" (Mario Toffanin). "Centina", reatosi subito conto della situa-
zione, mentre stava per essere spinto dagli aggressori dentro la baita dove già si trovava-
no prigionieri "Bolla", "Enca" e una giovane donna sospettata di spionaggio, riuscì a
divincolarsi buttandosi, poi, a precipizio giù dal precipite declivio innescato.
Raggiunto in più parti del corpo dalle raffiche sparategli dai suoi inseguitori, gua-
dagnò ugualmente la libertà.

Ebbe le prime cure presso un reparto di partigiani sloveni dislocati nella zona.

Prefazione

Nella vita di un uomo, soprattutto se lunga, ci sono persone che nonostante gli anni e i decenni, non si dimenticano. Anche se breve è stata la consuetudine di rapporti.

Uno di questi uomini scolpiti nella memoria, rimane il capitano degli alpini Francesco de Gregori "Bolla".

Giannino Angeli, nelle pagine che seguono, ne traccia un profilo nitido e preciso inquadrando l'uomo nel suo tempo tormentato e inquieto. Una biografia senza fronzoli e retorica. "Bolla" ci appare come un ottimo e vigoroso ufficiale dell'esercito italiano. Alla prestanza fisica univa un'intelligenza aperta e una chiara visione del momento – tragico e travagliato – che stavamo attraversando. "C'è un grande bisogno di Patria: di unità, di grande sentire." Queste parole del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il nostro "Bolla" le aveva fatte sue quando vacillava l'unità nazionale.

Com'erano pregnanti e appassionate le discussioni serali nelle baite di Porzûs. Si parlava dell'Italia del domani, del futuro di una nazione che aveva un estremo bisogno di ritrovarsi unita, quando nella penisola scorrazzavano le milizie di tanti stranieri.

L'indomani dell'otto settembre 1943, de Gregori aveva

"scelto la via dell'amore e del sacrificio", quella via che lo avrebbe portato a incontrare il martirio.

Vorremmo che le nuove generazioni, immerse in tante innovazioni tecnologiche, trovassero un briciolo di tempo per sfogliare la storia dei loro nonni.

S'imbattebbero in uomini audaci e generosi come Francesco de Gregori che sacrificarono la vita per ideali non effimeri. Molti avrebbero potuto rintanarsi in casa, nascondersi o trovare altre strade per attendere tempi migliori. Ma "Bolla" non conosceva la parola "imboscato" o "traditori".

A viso aperto affrontò un dramma incandescente.

Questo libro che parla di lui e narra gli ultimi mesi della sua esistenza, vorremmo trovasse posto nel cuore dei giovani d'oggi. Essi scoprirebbero i giorni amari del dolore e della morte, ma anche quelli della resurrezione e della vita.

Giorgio Zardi

D'inverno, in montagna, le ore della sera avanzano rapidamente nelle valli presagendo una notte pur ancora lontana. Il biancore della neve, con i suoi candidi riflessi, attenua il buio quel tanto da creare paesaggi evanescenti.

È così immaginabile l'ambiente nel quale si è consumato, il 7 febbraio 1945 alle malghe di Topli - Uork, l'assassinio del Capitano degli alpini Francesco de Gregori (Bolla), Comandante partigiano del Gruppo Brigate dell'Est dell'"Osoppo", di Gastone Valente (Enca) Delegato Politico della stessa formazione, d'una giovane donna, spia sospetta, capitata lassù per gli accertamenti del caso. Un giovane proveniente dalla Bassa Friulana storica, Giovanni Comin (Gruaro), ventuno anni, fu freddato mentre tentava di sottrarsi alla cattura dei sicari di Mario Toffanin (Giacca), il Comandante dei G.A.P. (Gruppi di Azione

Patriottica) che aveva avuto l'ordine di eseguire quell'atroce sentenza. Altri sedici uomini, facenti parte del gruppo di "Bolla", tradotti a valle in stato di detenzione, nell'arco di più giorni, furono giustiziati senza ragione alcuna, nelle campagne del "Bosco Romagno", nei pressi di Spessa di Cividale del Friuli.

A quella strage sfuggì Aldo Bricco (Centina) coraggiosamente precipitatosi lungo i declivi nevosi, inseguito dalle raffiche di quei persecutori. Leo Patussi (Tin) e Gaetano Valente (Cassino) si salvarono fingendo di condividere la causa di quei "gappisti".

Intendenza e magazzini dell'unità di "Bolla" furono svaligiati. Alcuni documenti si persero nel tragitto di ritorno che "Giacca" e i suoi intrapresero certi di aver adempiuto a un'azione militare contro l'imperialismo fascista. Avevano soltanto eliminato un fiero caposaldo di italianità che con impegno lottava contro tedeschi, fascisti e cosacchi come sarà, a posteriori, riconosciuto da tutti, anche dalle parti compromesse in quei tragici fatti.

La sentenza di condanna di mandanti ed esecutori di quella vile strage emessa e confermata da più tribunali e resa inefficace dall'amnistia del 1959, non ha ancora prodotto né il riconoscimento dell'azione quale espressione di una ideologia e di un conseguente comportamento teso all'allargamento del confine ideologi-

co secondo la teoria dell'internazionalismo marxista, né il pentimento vero e proprio dei responsabili. Si è soltanto arrivati ad ammettere l'*errore* che è cosa ben diversa dall'intenzione vera e propria di colpire per colpire con volontà precisa.

Ciò, a parte le ripetute ammissioni del Comandante garibaldino "Vanni" (Giovanni Padoan) che anche recentemente ha ribadito le responsabilità del IX Corpus sloveno e del Partito Comunista Italiano e ha chiesto scusa e perdono ai familiari delle vittime. (Cfr. "Mess.Veneto" del 24 agosto 2001).

I documenti che di seguito riportiamo fedelmente, rispettandone disposizione e punteggiatura, costituiscono il *Diario di Bolla* cioè le annotazioni che lo stesso Comandante ogni sera dettava al suo scrivitore. Coprono un periodo che va dall'8 dicembre 1944 al 6 febbraio 1945, vigilia di morte per i temerari di Topli - Uork o Porzùs che dir si voglia. (Da qualche parte si afferma che l'estensione del nome Porzùs alle malghe di Topli - Uork sia dovuta al fatto che il proprietario di quelle stalle risiedeva in quel villaggio posto a nord - ovest delle malghe. Altri sostengono che, avendo avuto sede il Comando della 1ª Brigata "Osoppo" in una casa di Porzùs, allorché il reparto si trasferì alle malghe si portò dietro anche il nome.)

Gli originali sono costituiti da cinquantacinque

foglietti quadrettati. La scrittura è nitida, tondeggiante, leggibile. Si rileva, tuttavia, la grafia di più operatori tra i quali lo stesso "Bolla" e, senz'altro, don Redento Bello (don Candido) anch'egli vittima designata di "Giacca" se il destino non l'avesse fatto scendere in piana dov'era richiesta la sua presenza per riorganizzare il movimento partigiano nella Bassa Friulana. La medesima fortuna assistette Alfredo Berzanti (Paolo) calato a valle pochi giorni prima della strage.

E quale sorte sarebbe spettata ai giovani di Cancellier trattenuti da "Bolla" alle malghe quali ostaggi allo scopo di recuperare il materiale di un aviolancio del quale la popolazione s'era appropriata? Essi, per loro buona ventura, furono rilasciati, a scaglioni, nei giorni immediatamente precedenti il fatidico 7 febbraio. Quelle presenze avrebbero potuto scombinate i piani di "Giacca"? O avrebbero subito la stessa sorte di Atteone, Porthos, Ermes, Barletta?

Prima di leggere quei fogli opachi e meditare sui contenuti che ci ripresentano la situazione in cui visse gli ultimi giorni quel pugno di partigiani, crediamo doveroso ripercorrere, almeno per sommi capi, i trentaquattro anni di vita di Francesco de Gregori fino all'appuntamento con la sua tragica fine per conoscere carattere e temperamento affinché la valutazione della sua statura morale risulti completa.

Egli nasce a Roma il 10 giugno 1910 da Luigi ed Emilia Bombi. Appartiene a una famiglia benestante, più che borghese, dove l'influenza culturale del capo – famiglia, sovrintendente di tutte le Biblioteche di Roma e poi d'Italia, è evidente nel riferimento educativo dei cinque figli: quattro maschi e una femmina. La sacralità della famiglia, l'amor di Patria, l'alto senso della lealtà e dell'amicizia sono pilastri sui quali Luigi de Gregori fonda rapporti e comportamenti con moglie e figli.

Francesco è il terzogenito. Assimila le convinzioni paterne e le traduce in atti che gli rendono giudizi e apprezzamenti lusinghieri da parte di insegnanti e amici. *"A colui che mi ha supportato tutto l'ideale che nella parola "amico" si racchiude"*. È la dedica che riceve da un coetanco che da sola preannuncia e indica le qualità umane che nel giovane de Gregori si vanno formando.

Ultimati gli studi inferiori, frequenta con profitto il liceo classico "Visconti" che allora aveva sede in Piazza del Collegio Romano a Roma. A differenza degli altri fratelli, indirizzati allo studio e alla cultura, Francesco opta per la carriera militare.

Nell'autunno del 1928 entra alla Scuola Allievi Sottufficiali di Modena e, nel settembre dell'anno successivo, è assegnato al 7° Reggimento alpini col

grado di sergente.

Nel 1932 è ammesso alla Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena da dove esce, dopo due anni, con il grado di Sottotenente in Servizio Permanente Effettivo (S.P.E.) per essere inviato alla Regia Scuola di Applicazione di Fanteria di Parma e quindi, nel giugno 1935, all' 8° Reggimento alpini di Udine anche allora alloggiato presso l'attuale caserma "di Prampero", non ancora intitolata a quel nome, di Largo delle Grazie. Il 1° ottobre 1936 è promosso Tenente. Non si sbaglia ad affermare che il Tenente de Gregori è un ufficiale che *viene dalla gavetta* come si usa definire chi la carriera l'ha percorsa scalandone tutti i gradini.

Si fa subito ben volere dai sottoposti e stimare dai superiori che lo tengono in grande considerazione. È un giovane dall'esuberanza misurata. Gentile. Dai modi garbati e nobili. Non è un bigotto. Tutt'altro. I suoi sentimenti però sono di grande rispetto verso la religione e la Fede cristiana. Fa presto a innamorarsi della terra che lo ospita e d'una giovane ragazza udinese che spesso incrocia lungo Piazza Patriarcato e che per educazione e stile non osa fermare. I commilitoni, a conoscenza dei "tormenti" amorosi dell'amico, gli offrono collaborazione affinché sia vinta la timidezza. Egli respinge l'offerta con ironia e forza: "*Un vero alpi-*



Roma, Natale 1937. La grande famiglia de Gregori al completo ritratta sul terrazzo della casa di Largo Berchet. Dall'alto e da sinistra si riconoscono: Luciano (fratello di Francesco), Luigi de Gregori (papà), Emilia Bombi (mamma), la zia Sofia, Maria (sorella di Francesco), Francesco, Clelia Clocchiatti (sua futura sposa), Giorgio e Aldo (altri due fratelli di Francesco).

no non ha bisogno d'aiuto per queste cose". E fu così che un bel giorno, preso il coraggio a quattro mani, taglia letteralmente la strada a Clelia Clocchiatti, terzogenita dell'omonima famiglia di capaci e affermati imprenditori udinesi.

"Stavo camminando sul marciapiedi che costeggia il

palazzo arcivescovile – ricorda con dolce emozione e voce tremante la signora Clelia – *quando mi si parò dinanzi con modi gentili ed educati un bel ragazzino in divisa di ufficiale degli alpini. Era Francesco. Accettai la sua corte. Nel giro di qualche settimana volle presentarmi ai suoi genitori. Fra la mia e la sua famiglia, pur diverse sul piano culturale – loro intellettuali, noi imprenditori – si instaurò subito un rapporto cordiale, meraviglioso, mai interrotto. Nel dicembre 1939 ci sposammo. Ripassando nel luogo dove mi aveva fermata la prima volta Francesco, un giorno, scherzando, mi disse: « Qui dovremo mettere una lapide ricordo: Qui Francesco de Gregori, con abile mossa, tagliò la strada alla signorina Clelia Clocchiatti e la sposò. » Quasi si trattasse d'una motivazione al valore... »*

Ma i venti di guerra che soffiano sull'Europa non danno tranquillità ai giovani fidanzati che trovano giusto il tempo di giurarsi fedeltà e amore – *con l'autorizzazione della Sovrana, com'era prescritto per gli ufficiali del Regno* – tra la guerra di Spagna e la Campagna Greco – Albanese. Francesco rientra nel giugno 1939 dalla penisola iberica dove per un breve periodo gli era stato affidato il comando di una Compagnia. Il 10 novembre 1940 parte per Valona con il Battaglione “Val Tagliamento” nel quale è inquadrato fin dal giugno. Quell'unità fa parte, col Gruppo di Artiglieria



Clelia Clocchiatti vedova del Capitano Francesco de Gregori. (Archivio fotografico M. Tosolini)

Alpina e i Battaglioni “Val Fella” e “Natissone”, del primo raggruppamento battaglioni “Valle” costituenti l'intelaiatura portante della Divisione alpina “Julia” impegnata nelle sfortunate e maldestre operazioni belliche del Pindo per la conquista del Passo di Metsovo. Finirà con la ritirata dell'esercito italiano su una linea più arretrata delle posizioni di partenza. Comanda il “Val Tagliamento” un ufficiale di prim'ordine: il Tenente Colonnello Umberto Tinivella che cadrà da eroe, l'8 gennaio 1941, sul Mali Topoianit nel corso di furiosi combattimenti. Quasi presagendo la fine, con gli auguri di Natale, aveva fatto pervenire a ufficiali e

soldati un messaggio di massima all'erta. *"Quando il nemico tace - e in quel periodo il fronte era stranamente calmo - il nemico prepara qualcosa. In gamba ragazzi!"* Fu verità. Tinivella sarà sostituito dal Tenente Artico di Prampero che, al termine del ciclo operativo compreso tra il 30 dicembre 1940 e l'8 gennaio 1941, proporrà il Tenente de Gregori meritevole di assegnazione della medaglia d'argento al valor militare. Gli verrà conferita quella di bronzo con la seguente motivazione:

"Comandante di Compagnia Comando di Battaglione in un momento critico del combattimento, contrattaccava animosamente il nemico con pochi elementi disponibili, riusciva a contenerlo ed a facilitare il compito ad altri reparti. In successive giornate operative, in terreno battuto ed in situazioni delicate, provvedeva all'afflusso delle munizioni, accompagnava rincalzi e forniva utili informazioni, concorrendo così validamente allo svolgimento delle azioni. P. Mali Topoianit (Fronte greco) 30 dicembre 1940 - 7 gennaio 1941."

Il di Prampero morirà l'8 marzo 1941 e il suo valore sarà riconosciuto dal conferimento della Medaglia d'Oro alla memoria e l'intitolazione al suo

nome della storica caserma alpina udinese dell'VIII° Reggimento alpini.

Anche per Francesco sono fatali gli scontri sul Mali Topoianit. È ferito al ginocchio sinistro nel tentativo, riuscito, di sottrarsi alla cattura lanciandosi con coraggio lungo un profondo dirupo. In un primo tempo è ricoverato all'ospedale da campo di Hali Balan. Poi, presso l'ospedale militare di Tirana e, al rientro in Italia (1 marzo 1941), in quello di Brindisi. È appunto degente nel lettino della sofferenza quando nel febbraio 1941 lo raggiunge la lieta notizia della nascita della primogenita Anna.

Scrivere una lettera dolcissima ai suoi genitori dove esalta il miracolo della maternità attraverso la molteplice citazione della moglie Clelia. Il suo animo è all'apice della contentezza.

Il senso del dovere che lo distingue, la fedeltà alle consegne e l'onore del quale sente pieno il significato, unitamente a un forte sentimento nazionale, gli meritano l'incarico di insegnante presso la Scuola Allievi Ufficiali Alpini di Bassano del Grappa.

Dall'ottobre 1941 svolge funzioni superiori e con il 1° maggio 1942 è ammesso al II° corso di abilitazione al servizio presso Comandi di grande unità nella Scuola di Guerra di Torino con la conseguente promozione a Capitano con effetto dal gennaio 1942.

Nell'ottobre è assegnato al Comando dell' VIII° Corpo d'Armata dislocato in Grecia quale ufficiale presso quello Stato Maggiore.

Sulle qualità di ufficiale e combattente del Capitano de Gregori così ha lasciato scritto il Maggiore Umberto Lusena, Medaglia d'Oro alla memoria, trucidato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944.

(...) "D'intelligenza pronta, molto riflessivo, dotato di profondo spirito di osservazione. Possiede una solida cultura generale ed accurata quella professionale. Parla bene lo spagnolo ed il francese. Capace nel disegno topografico. Un profondo radicato sentimento del dovere costituisce la caratteristica principale di questo ufficiale sempre pronto a tutto dare per il buon andamento del servizio. La sua maschia figura fisica che sembra tagliata con l'accetta è lo specchio di quella morale. Valorosissimo in combattimenti, si è assunto sempre ogni responsabilità delle sue azioni, improntato d'altra parte, a un raro equilibrio.

La sua correttezza nel tratto e nel linguaggio, le belle doti di animo e di cuore, il suo carattere fermo, serio e costante, la sua calma esemplare e la sua ponderatezza ne fanno un perfetto gentiluomo che sa accattivarsi in breve volger di tempo l'affetto, la stima, la fiducia più assoluta da parte di tutti.

La sua azione di comando che si svolge con metodo e

con sicurezza; le belle qualità di organizzatore intelligente, prolifico di sane iniziative; il suo equilibrato sistema educativo: la sua imparzialità nel punire e nel premiare; la competenza più assoluta nel campo amministrativo; la esattezza e regolarità in quelle amministrative han fatto sì che il suo reparto dopo pochi giorni sia diventato una compagnia moralmente sana e di sempre pronto impiego. (...)

Il 27 giugno 1943 un altro lieto evento riempie di gioia casa de Gregori: nasce Pierluigi. Grandi sono l'alegria e la festa che si fanno al nuovo nato indice di continuità del casato. Ma i venti di guerra soffiano sempre più minacciosi. Il 25 luglio cade il regime fascista. L'8 settembre, l'annuncio dell'armistizio: gli alleati diventano nemici e gli avversari alleati.

Francesco si trova a Firenze. Sta per rientrare alla sua unità da una licenza straordinaria per gravi motivi di famiglia. Proprio l'ultimo nato, Pierluigi, era stato colpito da una grave forma di polmonite con prognosi nefaste. Sente grave la responsabilità del momento e ancor più il disagio di non disporre di ordini precisi. Si reca perciò alla sede del Comando Piazza per capire e interpretare nel modo giusto il proclama del nuovo capo del governo Badoglio. Esce da quel Comando mentre i tedeschi, in pieno assetto di guerra, stanno

occupando la piazza antistante convergendo da più parti con mezzi blindati. Le spiegazioni che non è riuscito a ottenere dai suoi superiori se le ritrova sotto gli occhi nella cruda realtà data dalla teutonica mobilitazione. Con coraggio e sprezzo passa con disinvoltura attraverso le maglie dei soldati tedeschi che manovrano intenti a prendere posizione. Con ogni probabilità è in quegli istanti che Francesco de Gregori matura la convinzione di diventare "Bolla".

Con l'aiuto dei familiari della cognata, moglie del fratello Giorgio, indossa abiti borghesi e raggiunge, non senza qualche rischio, la famiglia che, per timore dei frequenti bombardamenti aerei di Udine, s'era trasferita a Manzinello, ospite dei nobili Morelli de Rossi. Riabbraccia la moglie e i due figliolotti con l'affetto di padre e marito che sente lacerante la lontananza dalle persone che adora.

Egli sa che non è finita e le lettere inviate da Firenze alla moglie rivelano quanto il suo animo di uomo e di soldato sia coerente con la sua levatura di galantuomo e di gentiluomo.

(Più tardi scriverà anche una relazione circostanziata sulle cause del disfacimento dell'esercito italiano palesando competenza, equilibrio, rigore di giudizio.)

Pertanto, quando arriva a Udine e viene avvicinato dal Col. Giuseppe Talamo (Ugo) che con altri ex-uffi-

ciali stava dando esecuzione all'ordine del giorno del 25 novembre 1943 del Comitato di Liberazione Provinciale (CLNP) sulla *necessità di far luogo a formazioni armate allo scopo di ridare dignità all'Italia*, non ha difficoltà ad aderirvi. (I documenti ufficiali affermano la sua appartenenza a formazioni partigiane fin dal 1° novembre 1943). Ha contatti con lo stesso Fabio Morelli de Rossi e l'ing. Angelo, col colonnello Bernardo Bianchini (Ferro) uno dei precursori delle formazioni partigiane osovane, e altri. Intruisce il pericolo che corre esponendosi alle continue retate tedesche e fasciste. Con prudenza si sposta continuamente trovando ospitalità a Buttrio nella casa della contessa Florio, moglie di Bonaldo Muratti (Sergio) altro esponente osovano, poi in Via Cividale a Udine, presso l'amico di famiglia Andrea Bulfon o dalle sorelle Manzano di Via General Cantore. Ma in pianura la vita diventa sempre più difficile per un ex ufficiale dell'esercito italiano che ha scelto di combattere contro tedeschi e fascisti.

Nella primavera del 1944 sale in montagna ed entra in clandestinità con lo stesso impegno e la medesima coscienza con la quale aveva svolto il servizio militare nel Regio Esercito Italiano.

La sua preparazione fa spicco in un ambiente *imperfetto* che va costituendosi attorno agli ideali di

libertà e giustizia con la cacciata dal suolo italiano degli invasori tedeschi e di quanti, con loro, collaborano.

La formazione partigiana "Osoppo", già presente sul territorio fin dal settembre 1943, dal 14 febbraio 1944 può vantare il suo primigenio atto di nascita per consolidarsi come organizzazione militare nel mese di marzo e successivi.

Pur abbandonati i gradi dell'esercito, la mentalità del Capitano Francesco de Gregori, che sceglie "Bolla" quale nome di copertura, rimane rigida nella lealtà ai doveri verso la Patria che egli vede rappresentata dal tricolore che distingue le postazioni osovane ancor prima di fregiarsi del fazzoletto verde con la scritta *Pai nestrīs fogolàrs*.

(Egli voleva un nome di battaglia semplice, corto e facile da ricordare. Ricorse al cognome di un lontano cugino: Bolla appunto.)

Rompe ogni contatto con la famiglia per non coinvolgerla nella sua vita densa di pericoli. È tuttavia tranquillo sapendo con quanto affetto e in quale sicuro rifugio siano ospitati la moglie Clelia e i suoi bambini. Raramente si concede il privilegio di un affrettato, caldo incontro con la complicità del patriota Leo Badini (Saete) di Vergnacco che volentieri offre la sua casa. Anche con i genitori, rimasti a Roma con la sorella Maria e con i fratelli Aldo, Giorgio e Luciano, le

comunicazioni sono difficili, se non impossibili. Solo Luciano riuscirà a salire alle malghe per un fugace saluto e per recare vestiario e provviste. Giorgio, per onorare la memoria del fratello caduto, darà a suo figlio – il celebre e popolare cantautore – il nome di Francesco.

Così descrive la figura di "Bolla" Alvise Savorgnan di Brazzà (Oberto), futuro Capo di Stato Maggiore dell' "Osoppo", nel libro "Fazzoletti verdi" (Vedi pagg. 77-78).

"Bolla però non era uno di quei tipici ufficiali dell'esercito italiano che, moralmente bacati e poco capaci, al momento buono, per non perder troppo, si sarebbero piegati a rientrare in un'organizzazione che era venuta meno ai suoi scopi tanto vergognosamente, né aveva nulla in comune con codesti individui, essendo immune come molti altri, da debolezze del genere. Egli si conservava coerente all'atteggiamento assunto l'8 settembre quando, nella sua qualità di ufficiale, aveva vista e presa l'unica via possibile, e proseguiva in quel cammino come gli imponeva la sua nobile coscienza di soldato. Aveva anzi interpretato così bene lo spirito partigiano, che gli si tributava unanime rispetto e che, parlando di Comando unico, si era persino fatto il suo nome."

È un gran lavoratore e con zelo trasmette a colleghi e sottoposti le esperienze e le astuzie imparate sui vari fronti di guerra. La stoffa dell'ufficiale traspare in lui

chiaramente sia nei richiami all'ordine e alla disciplina, sia nei momenti in cui la difesa degli uomini richiede il massimo impegno. Per loro esige idonea sistemazione e degno mantenimento con l'adozione di adeguati comportamenti.

Entra nel rapido evolversi e svilupparsi dei reparti osovani. Il 15 agosto 1944 assume il comando del Btg. "Udine" inquadrato nella 1^a Brigata della quale, il 28, diventa Comandante al posto di Manlio Cencig (Mario), a sua volta incaricato del Comando della Divisione. *(Da una nota del Btg. "Julio" del 30 giugno 1944 al Comando di Brigata (Cfr. AORF H/1) -31 Rel. "Meni") a proposito del Btg. "Udine" si legge: "Da Udine sono arrivati, attesi al ponte di Salt, un ufficiale e sedici uomini, la maggioranza senza armi e alcuna scorta di viveri o indumenti. Tale gruppo lo distaccherò a Porzûs e costituirà il nucleo di partenza del Btg. "Udine". Alla data del 28 giugno i due battaglioni uniti, Udine e Julio, avevano un organico di 167 uomini.)* (Cfr. AORF H/5 106).

Nell'agosto si costituisce il Comando unico Garibaldi - Osoppo (G.O.F.) in esecuzione della delibera del 25 luglio del CLNP. Di tale tanto discussa unità "Bolla" sarà vice - comandante, in diretto rapporto con il garibaldino Mario Fantini (Sasso) nel momento in cui "Mario" correrà in Carnia e Ferruccio

Fontani (Zanon) passerà al comando della 1^a Brigata.

Tuttavia tra "Garibaldi" e "Osoppo" non corre buon sangue: la prima, sorta per volontà e decisione del Partito Comunista Italiano (PCI), esprime tutta la forza ideologica d'un movimento a lungo perseguitato e desideroso, avendone l'occasione,

di farsi giustizia e redimere la classe lavoratrice proponendo il modello sovietico; l' "Osoppo", nata dal basso, in spontaneità sotto la spinta di preti audaci, del Partito d'Azione e di ex- militari del distrutto esercito *uniti certamente* - come afferma il Moretti - *dall'anticomunismo ma di nuovo tipo: non più "o Roma o Mosca,*



Francesco de Gregori in divisa di Capitano degli alpini.

ma Roma e Mosca in libera competizione". (Cfr. *Storia Contemporanea ISFML* nn. 2/3)

S'erano verificati, nel luglio 1944, i fatti di Pielungo dove un rimpallo di responsabilità e di azioni avventate tra le due parti per poco non anticiparono i fatti di Porzûs. L'attacco tedesco di quel castello, ove aveva sede il Comando dell' "Osoppo", fu causa di serrata contesa tra "Garibaldi" e "Osoppo" che soltanto il buon senso dei capi ma anche una certa qual fermezza impedì il ricorso alle armi. È un episodio che va segnalato per la saggezza con cui si è concluso senza vinti e vincitori e nel silenzio del ragionamento da parte di tutti.

È certo che il consenso popolare andava più all' "Osoppo", per i suoi metodi meno violenti nella lotta, che alla "Garibaldi". (Cfr. *Moretti in Storia Contemporanea* n. 19) È altrettanto vero che sospetto e diffidenza erano comuni ai due schieramenti anche nei più umili gregari, specie tra gli osovani che non volevano unirsi (ai garibaldini n.d.c.) per non sondersi e confondersi. (Cfr. *Moretti ibidem*)

Fino a quel momento, tuttavia, "Bolla" resta defilato. Gli eventi lo sfiorano appena e l'acquisizione dei dati di fatto costituiscono solo l'ovvia informativa conseguente al rapporto in essere tra Comandanti dei vari reparti.

La situazione s'aggrava dopo il grande rastrellamento tedesco di settembre nella Zona Libera Orientale. In quella circostanza tutta la vasta area liberata nell'agosto è accerchiata da ingenti forze nemiche e bombardata. Alcuni paesi e borgate sono incendiati. L'urto è contenuto per le prime quarantotto ore, poi il Comando della Divisione G.O.F. dà l'ordine di ripiegamento verso le valli del Natisone.

Su tali eventi "Bolla", in qualità di vice-comandante della Divisione, redige una circostanziata relazione che denuncia le carenze delle formazioni partigiane nel momento in cui tendono a *passare dalla forma di guerriglia alla forma di guerra*. In quella battaglia la G.O.F. perde 265 uomini. *Ma non è stata per noi una battaglia perduta* – afferma "Bolla" – *perché mentre il nemico si proponeva l'annientamento della Divisione, oggi questa sussiste con la 1^a e 2^a Brigata "Garibaldi" quasi complete e la 1^a Brg. "Osoppo" (la più provata) in via di ricostituzione, con due battaglioni e il Comando di Brigata già in efficienza.*

Indubbiamente l'offensiva tedesca mette a dura prova tutto l'apparato della zona orientale provocando un'ulteriore accelerazione nelle prospettive di unificazione operativa di tutte le forze della resistenza italiana con quelle dell'esercito jugoslavo, in loco, rappresentato dal IX Corpus. Va detto che a monte v'è la presa di

posizione di Palmiro Togliatti che il 19 ottobre 1944 scrive: *Noi consideriamo come un fatto positivo, di cui dobbiamo rallegrarci e che in tutti i modi dobbiamo favorire, la occupazione della regione Giulia da parte delle truppe del maresciallo Tito... Il nostro partito lavorerà per evitare che sorgano conflitti tra la popolazione italiana e le popolazioni slave... Questo vuol dire che i comunisti devono prendere posizione contro tutti quegli elementi che si mantengono e agiscono a favore dell'imperialismo e nazionalismo italiano.* "Sembra il ritratto dell' "Osoppo" aggiunge Giampaolo Pansa su "L'Espresso" del 14 agosto 1997 dal quale abbiamo stralciato quanto sopra riportato.

Sull'opportunità di solidarizzare con i fratelli jugoslavi, il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), in data 7 febbraio 1944, aveva emanato una circolare esplicita, invitando *all'appoggio reciproco e per il coordinamento della lotta che ha gli stessi obiettivi.* Era seguita un'intesa, nel maggio, tra garibaldini e sloveni, circa l'unità operativa sul piano della lotta al tedesco. Da allora sempre più insistentemente s'erano ripetute le pressioni slavo - garibaldine nei confronti dell' "Osoppo" che in quelle iniziative paventava un pericolo per l'integrità dei confini nazionali.

Illuminante a questo proposito quanto ha scritto Paolo Toldo sul numero 5 del 1974 della rivista "Storia

Contemporanea". *Gli accordi del PCI con il PCS data- vano fin dal 1942 con preliminari proseguiti fino ai primi giorni del 1943 senza che apparissero pretese annessionistiche. Il 27 marzo 1944 PCI e PCS concludono un accordo di stretta collaborazione ricordando che le questioni territoriali sarebbero state regolate sulla base del principio della nazionalità con il libero consenso dei popoli. La conseguenza di questo accordo fu subito notata in campo militare: divenne meno facile rimandare alla pace il futuro problema territoriale (...) In effetti, se un reparto italiano nella regione era posto sotto il Comando jugoslavo non era come accettare, in una certa qual misura, anche le pretese territoriali jugoslave?*

Della cosa si stava interessando anche il Comitato Regionale Militare Veneto che, a più riprese, manda in zona "Galvan" (Glaucio Moro) che vedrà interrotta la sua missione dalla ricordata azione di rastrellamento tedesca. Alla fine di novembre è di nuovo in Friuli. Le sue impressioni sono state raccolte da Giuseppe Fabris nel fascicolo "Guerra partigiana in Friuli e liberazione di Milano".

Nel capitano degli alpini "Bolla", "Galvan" vede rispecchiata una Divisione "Osoppo" poco disponibile al compromesso, una formazione partigiana permeata dall'etica risorgimentale, che non ammette priorità degli elementi linguistici a fronte di quelli storici, culturali e

sociali, giusto quanto scriveva lo storico croato M. Resetaž nel 1911 (...le nostre genti, che da secoli convivono con le popolazioni italiane sono in primo luogo italiane, che amano la loro patria. Nessuno da parte nostra deve attendere a questo loro sentimento nazionale italiano).

"Bolla" fa notare a "Galvan" che, se anche di fatto lo scioglimento del Comando Unico "Garibaldi - Osoppo-Friuli" è già avvenuto, ufficialmente la Divisione "Garibaldi - Natissone" non è ancora passata sotto il comando operativo del IX Corpo d'Armata sloveno e si considera ancora inserita nel Corpo Volontari della Libertà.

Il testo continua riferendo l'incontro - scontro del 22 novembre tra "Bolla" e "Paolo" con "Vanni" (Giovanni Padoan) e le dichiarazioni di quest'ultimo che coloro che preferivano appoggiare la politica borghese dell'Inghilterra sarebbero stati considerati conservatori, reazionari e quindi come tali ritenuti responsabili di fronte al popolo.

Continua l'analisi Fabris: "Bolla" che nei momenti cruciali sapeva far uso di argomenti, come la crudezza, il senso genuino del coraggio, lo stile che facevano raggelare il sangue anche alle più irriducibili canaglie, aveva costretto Padoan a riformulare il proprio pensiero con espressioni meno cariche di odio e rancore.

Prima del commiato confida a "Galvan" di sentirsi

disperatamente solo perchè da oltre venti giorni non ha ricevuto alcun messaggio dal Comando della Divisione "Osoppo", né alcun rinforzo di uomini e di armi è stato fatto pervenire al suo avamposto. È amareggiato dal sospetto che a Udine siano in corso furtive "avances" tra certi elementi osoppini ed alcuni emissari sloveni. In tal caso dichiara che egli - sia pure con molto dolore - lascerebbe subito il suo posto di comando a uomini politici dotati di quella duttilità che egli, come soldato, non ha.

(Quelle riflessioni portano "Bolla" a scrivere la lettera del 17 gennaio 1945 di cui riferiamo più avanti.)

Ormai le grandi decisioni sono prese: la scelta della Divisione "Garibaldi Natissone" articolata nelle Brigate "Bruno Buozzi", "Guido Picelli", "Antonio Gramsci", (quei reparti aggiungeranno ai nomi d'origine i numeri imposti alle unità slovene. Nel caso, rispettivamente 156^A, 157^A, 158^A) di passare alle dipendenze operative del IX Corpus sloveno e il rifiuto dell'"Osoppo" di comportarsi in analogia, chiude l'esperimento del Comando Unico GOF e avvia la "triste pratica" che porterà alla strage di Porzûs.

Racconta Leone Badini (Saete) partigiano della 1^a Brigata "Osoppo": Il 3 ottobre a Oborza di Prepetto, il giorno cioè in cui il nostro Comando decise di non seguire la "Garibaldi" con il IX Corpus sloveno, egli (Bolla n.d.c.) ci radunò e ci disse: "Chi vuole tornare con noi

sulle montagne sopra Attimis, dovrà passare un inverno di fame, di gelo e di disagi. Ma lì difenderemo la nostra Patria. Chi non se la sente di venire con me, ne faccia richiesta e avrà il foglio di licenza per tornare a casa." (Cfr. T. Venuti "La Resistenza nel Roiale")

Le posizioni sono talmente chiare nella loro opposta diametralità che alle ultime riunioni congiunte nel tentativo estremo di ricucire uno strappo che si palesa in tutta la sua evidenza, il rappresentante sloveno dichiara apertamente di non gradire a quei colloqui i delegati dell' "Osoppo".

Con il 22 ottobre, di fatto, la "Natisone" passa il confine e sarà destinata a combattere lontano dal Friuli. Il 7 novembre, ricorrenza della rivoluzione russa, l'unione slavo - garibaldina è festeggiata.

Il 3 novembre, stando alla lettera scritta da Guido Pasolini (Ermes) al fratello Pier Paolo in data 27 novembre, (Cfr. P.M. Smith "Friuli 1944" - *Del Bianco 1991*) Mario Fantini (Sasso), sale a Porzûs: *ha un lungo colloquio con "Bolla" (smentisce di nuovo solennemente la notizia dell'accordo con Tito e promette che mai più ne riparlerà) tenta di riconciliarsi con la Brigata "Osoppo" ormai riorganizzata.*

La "questione slovena", per definire la delicata situazione che s'era venuta a creare con le pretese "Titine" sui territori italiani, in qualche modo tollerata

anche se non condivisa dal PCI e dalle formazioni garibaldine non fosse altro che per affinità ideologica in momenti in cui l'internazionalismo marxista - leninista non era stato ancora scalfito dalle *vie nazionali*, assume carattere di rilevante importanza.

Alle denunce di Giobatta Carron (Vico) del 12 agosto, di Antonino Moro (Neri Vittorio), Marino Silvestri (Alfredo), Luciano Nimis (Nello) dell' 1 settembre fanno seguito il rapporto di Alfredo Berzanti (Paolo) e Francesco de Gregori (Bolla) del 31 ottobre, circostanziato e preciso e le note del 12 novembre di Giobatta Marin (Plauto) e Manlio Cencig (Mario) e ancora di "Mario" del 14 novembre e infine di Aldo Moretti (don Lino) del 23 novembre diretta però quest'ultima alle direzioni provinciale e regionale della Democrazia Cristiana, mentre le altre citate sono destinate al Governo italiano e a tutti gli organismi superiori della resistenza.

In particolare il *rapporto Bolla - Paolo* stilato dopo l'incontro piuttosto animato avuto a Canebola con "Vanni" - di cui è detto - dà la stura a una presa di posizione netta e incontrovertibile. (Cfr. *Lettera di Pasolini in op. citata*)

"Bolla" capisce, ragionando da soldato, che la già impari lotta con gli invasori tedeschi è aggravata dall'impossibilità di disporre di un retroterra di scampo

utile perchè sa di trovarsi di fronte all'ostilità degli alleati dell'est. Non abbandona tuttavia il suo contegno energico, deciso e risolutamente legato ai valori nazionali.

In una circolare del 3 dicembre un passo dello scritto è significativo: *"Si può combattere per diversi scopi. Fra i tanti scopi si può combattere per scacciare il nemico dal suolo della Patria e per instaurare nel proprio Paese un regime politico democratico. Noi combattiamo per questo."*

Fratanto anche il CLNP di Udine, su proposta del Partito d'Azione, il 4 dicembre, all'unanimità, approva un Ordine del Giorno "morbido" sulla "questione slovena" riaffermando il principio di una libera Federazione Europea tendente a superare ogni forma di nazionalismo e a realizzare una autentica libertà e solidarietà fra i popoli(...) Segnala il passaggio di tre brigate della "Garibaldi" alle dipendenze del IX Corpus e altri fatti che sono venuti a creare una situazione militare e politica particolarmente delicata e pericolosa per l'unità di spiriti e di azione dei partiti e delle formazioni di liberazione. (Cfr. ISFML n. 11 anno 1980).

Sibilline e premonitrici, anche se alle parole scritte non seguirono i fatti, le lettere del 6 e 12 dicembre del Comando Divisione "Garibaldi Natissone" al Comando del IX Corpus. Commenta il Moretti (Cfr.

Op. Cit. n. 6/1976 pag. 336) "almeno da quella data (...) era già stabilito che "Bolla" e i suoi dovessero essere spazzati via in un modo o nell'altro dalla Benecia."

Più eloquente la nota del 12: *"In quanto all'"Osoppo" che a noi interessa e la Missione inglese, la sua liquidazione dipende dalla nuova situazione creata. La puntata nemica dell'8 c.m. ci ha impedito di portare la cosa a buon termine. Inoltre abbiamo altri documenti raccolti ieri e cioè una dichiarazione di un osovano che li accusa in pieno. Non appena la sua situazione si chiarirà, la questione verrà risolta dalla 157^a Brigata."* (Al momento del passaggio alle dipendenze operative del IX Corpus, le tre brigate garibaldine assunsero l'identificazione numerica in uso nell'unità di affluenza. Il n. 157^a corrispondeva alla "Brigata Giuseppe Picelli".)

Come detto, di fatto non successe nulla. Si chiede ancora il Moretti (Cfr. ISFML n. 6/75). "Che non sia stato un modo per cavarsela di fronte ad un'azione che le ripugnava?" Visti gli eventi che seguirono il 7 febbraio, l'ipotesi sembra proprio obiettiva.

"Bolla", tornato alle malghe di Topli Uork, riordina l'"Osoppo". Crea il Gruppo Brigate dell'Est con la 1^a, 3^a, la neocostituita 6^a Brigata e il Btg. "Matajur" che il 19 dicembre conta un organico di 205 uomini (Cfr. AORF H/8 182). Alla stessa data il Gruppo risulta così ricompattato: Comando Gruppo (otto uomini), 1^a

Brigata, formata dal Reparto Comando e i battaglioni "Julio", "Udine", "Zanon" (88); 6^a Brigata, ottenuta dalla trasformazione del Gruppo Battaglioni "Val Fella" con i reparti Comando, e i battaglioni "Prealpi", "Resia", "Val Torre" (77); Battaglione "Guastatori" (32). Sciolto il 18 dicembre il Btg. "Marajur".

Queste le unità che avrebbero dovuto cedere all'esercito jugoslavo la propria autonomia operativa e non lo fecero preconstituendo nei loro confronti la reazione che portò alla strage di Porzùs con spicce giustificazioni che il tempo ha fatto crollare anche per merito di alcune dichiarazioni insospettite come quella di Mario Lizzero (Andrea) del 1983: "I partigiani morti a Porzùs non erano fascisti reazionari ma veri combattenti della libertà, caduti per la libertà d'Italia". E nel giugno 1993 aggiunse: quella non è stata giustizia partigiana, ma un vero e proprio eccidio. (Cfr. 50° Anniversario dell'eccidio di Porzùs APO 1995)

Soprattutto da parte italiana si è cercato di coprire in qualche modo, anche cambiando spesso la versione, "l'incidente occorso alla 1^a Brigata 'Osoppo'" che costò ignominia al PCI e destò totale esecrazione nella pubblica opinione.

Non v'è traccia che si conosca da parte slovena anche dopo le aperte, ripetute accuse del commissario

"Vanni" nei confronti di quei Comandi.

Va, peraltro, ricordato che le rivendicazioni slave nei confronti di territori italiani non sono nate con Tito. Anche se sotto la sua guida, a Jaice in Bosnia, il 30 novembre 1943, l'AVNOJ (cioè il Comitato di liberazione nazionale jugoslavo) decise che le pretese slave e croate corrispondevano al territorio riconosciuto da Hitler e identificato nell'"Adriatisches Kustenland." In altre parole dalla Dalmazia al Tagliamento. Già nel novembre 1918 ci furono contese per *Gorizia slovena* quando quel Comitato fece affluire da Lubiana il *reggimento austriaco Gebirgs - Schützen n. 2 che aveva preso parte alla guerra contro l'Italia fino all'ultimo momento, e che per essersi tolta dal berretto la nappina austriaca e sostituita con una coccarda dai colori sloveni, ebbe la buffa pretensione di insediarsi quale reggimento della Jugoslavia, amico dell'Italia.*"

Si registrarono saccheggi e scontri isolati finché il 7 novembre 1918 arriva la brigata di cavalleria "Saluzzo - Vicenza" *coperta da una pioggia di fiori che le donne di Gorizia dalle finestre spargevano sui prodi*". (Cfr. *"Relazione del Governo provvisorio della provincia di Gorizia 31 ottobre - 14 novembre 1918. Tip. Giuseppe Juch - Gorizia"*)

(Qualcosa del genere si ripeté a Udine il 2 maggio 1945 quando gli sloveni affermarono il diritto di

amministrare Udine. Racconta M.P. Smith (Pat) intervenuto nella diatriba in qualità di arbitro. (*Cfr.* *Friuli 1944* pag. 214) “Io affermai che gli italiani erano i successori legittimi dell'esercito italiano e i rappresentanti del governo nazionale italiano, cosa che gli jugoslavi non erano. Quindi venni all'argomento decisivo: la VI Divisione corazzata era già a Udine. Gli jugoslavi che – immagino – non fossero al corrente della cosa, si ritirarono, più o meno amichevolmente.”)

L'8 dicembre 1944, dunque, iniziano gli ultimi santun giorni di vita di “Bolla” e dei suoi uomini meticolosamente registrati, giorno dopo giorno, in fogli di quaderno scolastico. Quel “Diario” che la burocrazia militare chiama “giornaliero”, ha raccolto i pensieri, le riflessioni, gli ordini decisi, sofferti, d'un capo che sente sopra di sé una grande responsabilità: per la causa per la quale combatte, per la Patria alla quale sente di essere vincolato non già più dal giuramento militare quanto da quello spontaneo che gli impone l'amore che sente per la sua terra, per le persone che da lui dipendono.

L'inverno '44 – '45 si preannuncia particolarmente rigido e alle spalle del movimento partigiano grava anche il *disimpegno* degli Alleati che con il *proclama Alexander* intendono contenere le operazioni su larga scala annunciando la limitazione dei lanci. Tale fatto è

messo in relazione da taluno con i risultati della “Conferenza di Mosca” dell'8 e 22 ottobre 1944 nel corso della quale Stalin e Churchill definirono le due zone di influenza in Europa assegnando Grecia e Italia all'occidente, Romania, Bulgaria e Ungheria all'URSS, mentre per Jugoslavia e Polonia *nessuno dei due avrebbe dovuto cercare di ottenere particolari vantaggi*. La “Conferenza di Yalta del 4 – 11 febbraio 1945 ridefinirà – come noto – completamente le cose, ferme restando le indicazioni di massima.

Nel “Diario”, sotto la data del 19 dicembre è registrata la cattura di *due* (nella realtà erano tre come apparirà corretto oltre: “Pronto”, “Tigre”, “Bruno”) patrioti e un *membro della Missione inglese* da parte degli sloveni. Il fatto, non primo né ultimo, impensierisce “Bolla” che, seppure rigido con i suoi uomini, si sente responsabile dei loro destini.

Le azioni partigiane di sabotaggio sono continue ma il disagio di operare a bassissime temperature si rende sempre più evidente.

La vigilia di Natale è salutata con allegria con la *tradizionale cena e la messa di mezzanotte*.

Precauzionalmente il Comandante fa spostare alcuni depositi viveri e, con tristezza, apprende che il graduato inglese, catturato dagli slavi, è rimasto vittima nello scontro con una pattuglia tedesca, mentre i tre



Roma 21 aprile 1938. Francesco de Gregori ripreso sul terrazzo di casa.

osovani (stavolta il numero è riportato esattamente) hanno fatto ritorno alla base.

Il 28 dicembre ventidue paracadute scendono lievi sui pianori innevati a recare armi e viveri al gruppo "Bolla". Si saluta l'anno nuovo con allegria e speranza, mentre qualche preoccupazione destano le continue punte cosacche tanto che il 4 gennaio 1945 il Comandante mette in allarme tutti i reparti della 1^a Brigata.

Azioni di spie che consentono la cattura e l'uccisione di vari patrioti e colpi di mano di partigiani slavi e garibaldini recanti la rabbiosa reazione tedesco - cosacca, costringono gli uomini di "Bolla" all'isolamento più

assoluto, dovendo rinunciare ai rifornimenti giornalieri di pane e, soprattutto, all'aggiornamento delle notizie utili per far agire il reparto guastatori.

I contraccolpi sulla popolazione civile sono evidenti. "Bolla" pur capendone l'origine e giustificandone, forse, la protesta, commenta amaro: *quanto poco il popolo comprenda la nostra lotta.*

È del 10 gennaio la prima analisi fredda e precisa che "Bolla" affida al suo "Diario" evidenziando come gli osovani di Porzùs abbiano tutti contro: popolazione, partigiani sloveni e garibaldini, Alleati che considerano il fronte italiano un fronte del tutto secondario (...), la stagione. Dalla stessa data fa partire, a malincuore, il progetto di smobilitazione temporanea in attesa di tempi migliori. È l'attuazione forzata del programma Alexander.

Nevica abbondantemente su tutta la zona del Gruppo Est (ma anche in pianura) e i cosacchi non smettono di attaccare e rastrellare i paesi della pedemontana fin quasi alle malghe. Tali condizioni inducono il Comandante a ordinare il divallamento graduale che escluda la dispersione degli uomini.

Le file si assottigliano sempre più e si rimane in pochissimi (circa 20) tanto che ci si raduna tutti in una sola malga (...). È l'amarezza fiera di "Bolla" costretto a sguarnire i suoi reparti per preservarli per la stagione

della libertà nella quale crede ed è convinto.

Verso metà gennaio, altra incursione slava contro il posto di corrispondenza di Taipana. I patrioti "Vandalò", "Rinato", "Machè" non faranno più ritorno e la memoria osovana ha aggiunto i loro nomi a quelli dei caduti di Porzûs. "Bolla", da Comandante responsabile, evita la rappresaglia e spegne sul nascere le volontà di vendetta preferendo la via della trattativa con gli sloveni.

Anche i cosacchi lo mettono a dura prova: i garibaldini attaccano e a sopportare la reazione tedesca tocca agli osovani.

Il cerchio si va stringendo maledettamente.

Lontano dalla zona "calda" del confine, i Comandanti dell' "Osoppo" decidono l'unificazione della 1^a e 2^a Divisione proponendo a "Bolla" di riprendere la carica di Capo di Stato Maggiore della nuova unità. La notizia è recata alle malghe da Alfredo Berzanti (Paolo) il 20 gennaio. Il 17 "Bolla" aveva inviato ai Comandi superiori la lettera che, parzialmente, è qui riprodotta:

Questo comando ha iniziato a gettare i suoi gridi di allarme sulla questione slovena fin dall'ottobre scorso, chiedendo a chi di ragione accordi diplomatici, soluzioni politiche ed apporto di forze per potenziare le possibilità di questo Comando.(...)

Se la situazione politica esige che malgrado tutto quello che è avvenuto, reparti garibaldini e sloveni debbano essere ancora considerati come reparti amici, vengano elementi politici ad assumere il comando di questi nostri reparti, che nei disagi considerevoli imposti dalla stagione vedono intorno a sé ovunque nemici e non vedono dietro le proprie spalle nessuna forza che li sostenga moralmente e materialmente. La parte militare di questo comando è composta da uomini che non sanno essere altro che soldati, e come tali, hanno già sopportato più umiliazioni di quante l'amor di Patria ne possa esigere.

"Bolla" non commenta quell'incarico per cui è immaginabile il suo assenso se non altro per il suo senso del dovere e di disciplina militare. Nello stesso giorno è registrata la partenza per la pianura del Comando della 1^a Brigata tra cui il Comandante Marino Silvestri (Alfredo) che non ha mai mancato di condividere in pieno le decisioni del suo superiore. *Rientra Enea*. E, per lui, il tragico destino si compie. Egli ricopre il posto lasciato vacante da "Paolo" sceso con gli altri per un periodo di licenza e quindi a operare per mantenere viva la tensione patriottica tra gli uomini.

"Bolla" pensa ai tre patrioti "rapiti" a Taipana e non ancora restituiti. Dopo un primo personale intervento

presso il Comando sloveno di Canebola, accompagnato da "Enea" torna a insistere per avere almeno notizie sulla loro sorte, rinunciando a tutte le condizioni che in prima battuta aveva posto per iniziare un dialogo con i partigiani slavi *per sapere almeno cosa pretenderebbero per lasciarci vivere e lavorare in pace* come aveva suggerito il Comando generale dell' "Osoppo".

Come si può osservare ci si trova di fronte un "Bolla" ragionatore, arendevole quando si tratta della vita dei suoi uomini, disposto ad accantonare il proprio orgoglio pur di venire a capo di quella intricata vicenda. Allo stesso tempo egli dimostra coraggio consapevole di correre più d'un rischio andando a reclamare la vita dei suoi, catturati *perché parlavano male delle formazioni slovene* e trasferiti al Comando superiore del IX Corpus.

Mancano acqua e pane alle malghe e le scorte d'emergenza sono da giorni intaccate per sopravvivere. Neve e "freddissimo" sono le componenti di contorno degli uomini di Porzûs dei quali la maggior parte continua la lotta in pianura nei battaglioni territoriali.

Avrebbe potuto scendere anche il loro "capo". Ma "Bolla" è uomo che non s'arrende. Nella vita civile, né tantomeno in quella militare non s'è mai tirato indietro di fronte al pericolo. Affronta le avversità a piè fermo. Pensa a salvare gli altri prima ancora di se

stesso. Ha una preparazione militare che gli consente di giungere a scelte difficili ma dal risultato ampiamente valutato.

Non solo i cosacchi, anche i pochi uomini di "Bolla" mettono a segno qualche buon colpo. È fatto deragliare il treno della linea Udine - Tarvisio all'altezza di Fraelacco, *eliminati tre tralicci e una coppia di piloni di sostegno dell'alta tensione*. Traffico interrotto per undici ore.

Il 25 gennaio "Bolla" ed "Enea" chiedono un incontro con il Comando sloveno di zona *a metà strada fra i due Comandi*. Incontro mai avvenuto in quanto la richiesta resterà senza risposta.

Il tempo peggiora. Neve e freddo intensificano. Il 28 gennaio giunge alle malghe Aldo Bricco (Centina) per il previsto avvicendamento tra Comandanti. Preoccupazioni per due osovani in servizio a Canebola aiutati dalla popolazione a sfuggire la caccia d'una pattuglia slovena. In seguito a ciò è dato l'allarme a tutto il reparto. *Il 31 undici partigiani sloveni transitano per le malghe. Il fatto è segnalato quale espediente per sondare le nostre forze e di conoscere la nostra dislocazione*. La circostanza, tuttavia, non impaurisce il Comandante. È ipotizzabile che egli, in quei momenti, abbia solo paventato una eventuale irruzione degli slavi interessati ai magazzini più che a com-

piere l'eliminazione fisica del suo Comando che, in fin dei conti, era accomunato nella lotta contro tedeschi e fascisti. Mai avrebbe pensato, poi, sarebbero stati i garibaldini a far fuori l'«Osoppo».

I magazzini sono vuoti. Soltanto nei primi giorni di febbraio, il «Gruppo» fruisce di un lancio, peraltro effettuato da un'altezza ragguardevole che ne disperde i paracadute in una zona amplissima. Il recupero è disturbato dai cosacchi. C'è da recriminare anche nei confronti delle popolazioni di Cancellier e Salandri che in occasione del lancio in parola hanno sottratto paracadute e materiale, interferendo con falsi fuochi di segnalazione che *hanno contribuito a trarre in errore l'apparecchio*.

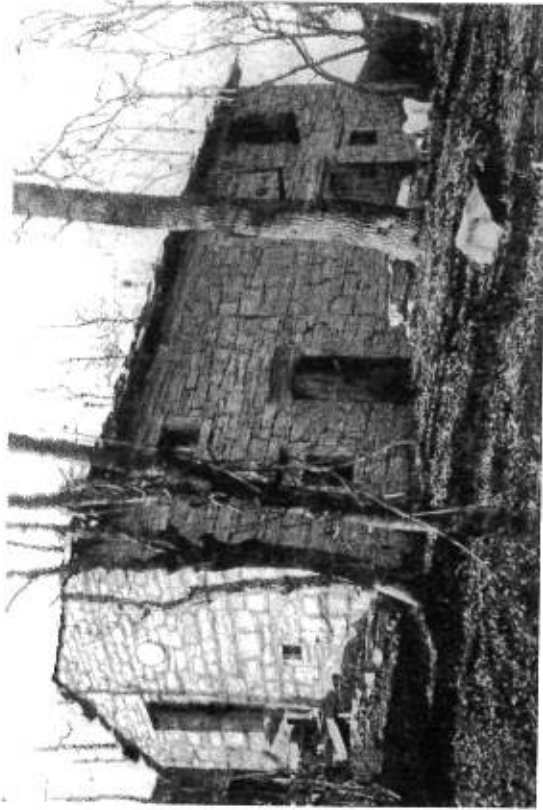
«Bolla» non sospetta minimamente che il suo percorso terreno abbia i giorni contati. Si muove, sia pure con prudenza, nelle valli della zona che presidia. Visita e conforta i reparti. Controlla il materiale bellico e il vettovagliamento esistente. Si comporta cioè come un «capo» avveduto, perfettamente conscio delle difficoltà che i suoi uomini sono costretti ad affrontare. È tuttavia deciso a far rientrare gli abusi commessi dalla gente dei due paesi che si è impossessata del materiale destinato ai suoi reparti. Per questo ordina l'arresto e la traduzione alle malghe di undici ostaggi, *destinati alla fucilazione*, ove il malto non sia restituito.

Certamente non sarebbe giunto alle estreme conseguenze promesse data l'umanità e il cuore di «Bolla» inclini al rispetto della persona e non disposto a sacrificare una o più vite per qualche chilo di grasso. (Sono molto rari i casi in cui il Comando Gruppo Est ha sentenziato la pena di morte. In quel periodo risulta emesso quel verdetto nei confronti di una spia accertata e verso un osovano, «Silma», reo di aver ucciso il garibaldino «Alighieri» per futili beghe amorose. (Cfr. G.A. *Colonello «Guerra di Liberazione»*)

Peraltro il tono del bando è talmente esplicito che i paesi di Salandri e Cancellier vi aderiscono liberando così gli ostaggi. È il 6 febbraio. Le ultime parole del «Diario» riportano i dati della situazione meteorologica: *Il tempo si mantiene variabile; la temperatura s'aggira intorno ai 0°.*

Mentre il «Diario» pur recando in calce la dicitura «Il Delegato Politico», «Il Comandante» è firmato dal solo «Bolla», la corrispondenza presenta sempre le firme dei due responsabili. Significative le ultime lettere con certezza redatte nella mattinata del 7 febbraio 1945.

La prima reca il numero di protocollo 00382 e porta la data del 7 febbraio 1945. Propone un premio di L. 500.= ciascuno agli ex – patrioti Guido Tomasini e Serafino Cancellier di Cancellier per aver recuperato



La malga di Topli Uork o Porzius dove il 7 febbraio 1945 "Bolla" ed "Enea" furono trucidati. (Archivio fotografico M. Tosolini)

materiale esplosivo. La numero 00383 autorizza l'utilizzo della tela dei paracadute recuperati per confezionare biancheria e borse caricatrici. L'ultima, la 00384, è una denuncia al CLN e al Comando della 1^a Divisione d'Assalto "Osoppo - Friuli" in merito alla propaganda anti - osovana degli sloveni il cui testo integrale è riportato in appendice. (Cfr. AORF H/8 186).

Nel pomeriggio di quello stesso mercoledì 7 febbraio, la ferocia di un gruppo di scalmanati guidati da "Giacca" - come s'è detto - spegne nel sangue l'ardore patriottico di "Bolla" ed "Enea". Quel gesto vile e sconsiderato inteso a liquidare l'"Osoppo" e la sua ita-



Prospettiva inedita delle malghe di Porzius ripresa nel febbraio 1946 in occasione della prima cerimonia in onore di "Bolla" e degli osovani massacrati lassù e a Bosco Romagno. (Archivio fotografico M. Tosolini)

lianità, non ha fatto altro che moltiplicare i consensi verso quella formazione partigiana e far assurgere al merito dei martiri della libertà a capi e gregari dell'eroica ridotta di Topli - Uork.

Già il 6 febbraio, avuta un'errata segnalazione che "Bolla" sarebbe dovuto scendere al piano, "Giacca" e i suoi l'avevano braccato senza successo nel punto di presunto incontro (Cfr. AORF P/2 - 45). Duplice quindi l'accanimento dei sicari saliti alle malghe per una esecuzione che la storia ha bollato come inutile e criminale, ritortasi malamente, e anche ingiustamente, a scapito di tutto il movimento insurrezionale italiano.

Di fronte ai loro assassini "Bolla" ed "Enea" hanno un contegno dignitoso, sereno quasi. In silenzio affrontano quell'anomalo plotone d'esecuzione accecato dall'ira e desideroso soltanto di fare giustizia sommaria: *perché era la guerra. Credevamo in un ideale grande, affermerà "Giacca". (Cfr. "Corriere della sera" 31 gennaio 1992).* Questo accadeva sulle colline del Friuli mentre la guerra "grande" stava volgendo a favore degli Alleati: i russi erano entrati in Jugoslavia, le truppe americane avevano raggiunto le Ardenne e, in Italia, ancora il 29 gennaio il CLNAI aveva proclamato lo stato di mobilitazione generale per *condurre senza esitazioni la lotta per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti.* Stava per essere sbriciolata la linea "Gotica".

I corpi del capitano Francesco de Gregori, del dott. Gastone Valente e della sventurata ragazza di Pagnacco dirottata alle malghe dai partigiani garibaldini ai quali s'era presentata, nottetempo sono trasferiti a Primulacco e poi a Savorgnano del Torre per la resa degli onori ai due capi osovani.

Impossibile riportare tutte le reazioni e le valutazioni, se non le ipotesi, fiorite dal giorno dell'eccidio a oggi.

Una delle più significative appare quella dello scrittore e regista Pier Paolo Pasolini, fratello di "Erme", uno dei sacrificati del Bosco Romagno: *I miei compa-*

gni comunisti farebbero bene, io credo, ad accettare la responsabilità, a prepararsi a scontare, dato che questo è l'unico modo per cancellare quella macchia rossa di sangue che è ben visibile sul rosso della loro bandiera... (Cfr. Porzûs 50 anni - APO 1995).

Sulla rivista dell'Istituto Friulano per la storia del movimento di liberazione n. 5 del 1974, Giancarlo Bertuzzi, in qualche modo, cerca di restringere il campo delle responsabilità, forse anche sbagliando il tiro, imputando al de Gregori di essere *un militare rigido, alieno da raffinatezze politiche, di sentimenti nettamente anticomunisti avendo per contro dei vecchi comunisti, reduci dal carcere e dal confino, portati da queste esperienze a un certo settarismo, entusiastati dalle recenti vittorie sovietiche e jugoslave, quali il Padoan e il Fantini.*

Quanto "Bolla" avesse visto giusto lo conferma uno degli scampati di Porzûs, Aldo Bricco (Centina) che nel discorso celebrativo tenuto a Canebola il 5 febbraio 1995 così ha affermato: *Orbene il tricolore che quel giorno sventolava alto sulla malga per sottolineare l'italianità di questa terra, non appena ammainato o più esattamente strappato dagli assalitori, venne steso sulla neve davanti alla malga e sottoposto al più osceno e immondo oltraggio che si possa immaginare con gesto esecrando che non è possibile riferire.*

Sulla stessa falsariga il pensiero di Cino Boccazzi (Tenente Piave) che fece parte d'una Missione Alleata in Friuli, autore di pregevoli pubblicazioni sull'argomento: *È invece il caso di dire, una volta per sempre, che con l'eccidio di Porzûs si volle spegnere una voce, quella di Bolla, che metteva in guardia contro le pretese annessionistiche slave e cancellare una scomoda presenza italiana nella Benecia o per eccesso di tragico zelo o per obbedire a ordini d'oltre - frontiera.*(...) *Non cerchiamo altre giustificazioni a questo tragico episodio, crimine stupido e inutile, commesso in un momento in cui il comunismo non aveva ancora trovato la sua autonomia nazionale.* (Cfr. Rivista ISFML n. 7/1976 p. 334).

Anche Mons. Aldo Moretti (don Lino) definisce piuttosto nettamente la posizione di "Bolla". *È certo autentica la lettera in cui Bolla si dice fra due nemici, il nemico palese e il nemico occulto ma il suo operato di quello stesso tempo sta a provare che i suoi uomini avevano l'ordine di usare le armi solo ed esclusivamente contro il nemico palese, cioè contro i nazisti e i fascisti, mentre contro di lui furono gli altri, cioè il nemico occulto, a usare con gesto proditorio e altamente ignobile la violenza delle armi nell'infuato 7 febbraio 1945.* (Cfr. ISFML n. 11 p. 115).

Ancora Mons. Moretti nella rivista n. 4 / 1973 edita dallo stesso Istituto a pag. 145 propone un pensiero

che è anche un augurio che può essere da tutti accolto e condiviso e può accompagnarci con spirito sereno alla lettura delle pagine di "Diario" scritte con animo fiero e generoso dal Comandante "Bolla".

Che il sangue tristemente versato sia fecondo di unione fra i popoli dell'uno e dell'altro versante.

Quel sangue è testimonianza di un sacrificio compiuto nella convinzione di giovare alla causa della giustizia e della pace, è monito a tutti che i popoli nella libertà e non nella violenza devono essere arbitri dei loro destini.

Al Capitano Francesco de Gregori "Bolla" è stata conferita la Medaglia d'Oro alla memoria con la seguente motivazione:

"Soldato fedele e deciso, animato da vivo amor di Patria, dopo l'armistizio prodigava ogni sua attività alla lotta di liberazione organizzando, animando e guidando da posti di responsabilità e di comando il movimento partigiano nella Carnia e nella zona montana ad est del Tagliamento. Comandante capace e valoroso soldato, dopo essersi ripetutamente affermato in numerosi combattimenti, si distingueva particolarmente nella dura offensiva condotta da preponderanti forze tedesche alla

fine di settembre 1944 nella zona montana del Torre – Natisone. In condizioni particolarmente difficili di tempo e di ambiente, fermo, deciso e coraggioso riaffermava l'italianità della regione e la intangibilità dei confini della Patria. Cadeva vittima di una situazione creata dal fascismo ed alimentata dall'oppressore tedesco in quel martoriato lembo d'Italia dove il comune spirito patriottico non sempre riusciva a fondere in un solo blocco le forze della Resistenza.

Friuli, settembre 1943 – febbraio 1945

Bibliografia

- COLONELLO GIOVANNI ANGELO – *“Guerra di Liberazione”* – Editrice Friuli –
 FABRIS GIUSEPPE – *“Guerra partigiana in Friuli e liberazione di Milano”* – FIVL –
 GALLO GIAMPAOLO – *“La Resistenza in Friuli”* – IFSML – Udine –
 GERASUTTI SERGIO – *“La stagione dell’Osoppo”* – L.B.N. Udine –
 PANSA GIAMPAOLO – *“I fantasmi di Parzûs”*, *“L’Espresso”* del 14/08/1997.
 PINAUSIG PIERO – *Relazione del Governo Provvisorio della Provincia di Gorizia*.
 SAVORGNAN DI BRAZZA ALVISE – *“Fazzoletto Verde”* – Ribis–Nuova Base – Udine.
 SMITH MACK DENIS – *“Storia d’Italia”* – Ed. Labor Milano 1967.
 SMITH PATRICK MARTIN – *“Friuli 1944. Un ufficiale britannico tra i partigiani”*, Del Bianco Editore – Udine 1991.
 VENUTI TARCISIO – *“La Resistenza nel Roiale”* – Chiandetti Editore.

(Altre fonti consultate)

- AORF (Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli)
“Corriere della sera” del 31 gennaio 1992.
Quaderni dell’Osoppo editi dall’Ass. Partigiani “Osoppo-Friuli”.
“Storia Contemporanea in Friuli”, Quaderni di storia editi dall’Istituto di Storia Friulano per il Movimento di Liberazione.
Documenti ufficiali del Comitato di Liberazione Nazionale per l’Alta Italia (a cura Segreteria CINAI Milano 1945).

IL DIARIO DI "BOLLA"



8 dicembre 1944

L'odierno "Ordine del Giorno n. 1 reca:

In data 7 dicembre 1944 si costituisce il "Comando Gruppo Brigate Osoppo dell' Est" che ha alle sue dipendenze:

- 1^a Brigata Osoppo
- 3^a Brigata Osoppo
- 6^a Brigata Osoppo
- Battaglione "Mataiur"

In data 7 dicembre 1944 il Comando Gruppo Battaglioni "Val Fella" si trasforma in 6^a Brigata Osoppo, divenendo pienamente indipendente dal Comando della 1^a Brigata Osoppo.

9 dicembre 1944

Il Comandante del Gruppo, Patriota Bolla, lascia la sua zona per avvicinare i Comandanti e gli uomini della 6^a Brigata.

Continuano intanto a giungere i patrioti della 3^a Brigata che vengono assistiti e sistemati dal Comando della 1^a Brigata.⁽¹⁾

10 - 15 dicembre 1944

I patrioti della 3^a Brigata, nonostante l'ordine ricevuto di restare in zona, decidono di scendere nuovamente in pia-

⁽¹⁾ Nella pagina precedente, agosto 1938. L'allora tenente Francesco de Gregori al tavolo da lavoro.

8 Dicembre 1944

L'ordine "Ordine del Giorno n. 1" era:

In data 7 dicembre 1944 si costituisce il "Comando Gruppo Brigate Osoppo dell'Est", che ha alle sue

dipendenze:

- 1^a Brigata Osoppo
- 3 Brigate Osoppo
- 6 Brigate Osoppo
- Battaglione "Volante"

In data 7 dicembre 1944 il Comando Gruppo Battaglioni "Volante" si trasferisce in 6^a Brigata Osoppo, divenendo pienamente indipendente dal Comando della 1^a Brigata Osoppo.

Il Delegato Solitario Comandante Bolla



La prima pagina del "Diario" che sancisce la nascita del "Gruppo Brigate Osoppo dell'Est". È l'8 dicembre 1944.

nura per portarsi successivamente nella Carnia dove erano partiti in causa di un rastrellamento.

Il Comandante Miro⁽²⁾ subisce la volontà dei suoi uomini e pensa di seguirli.

Quasi giornalmente i Cosacchi di Faedis e di Attimis fanno delle puntate verso Canebola, Clap, Porzûs. Quest'ultima località viene per due volte saccheggiata dai Cosacchi di Attimis.

16 dicembre 1944

Rientra in sede il Comandante di Gruppo, patriota Bolla.

17 dicembre 1944

Nulla di nuovo.
Vita dei reparti normale.

Lunedì 18 dicembre 1944

L'Ordine del Giorno n. 2 del Comando di Gruppo reca:
In data odierna il Comando Gruppo Brigate Osoppo dell'Est si scinde dal Comando della 1^a Brigata Osoppo, venendo autonomo.

Reparti dipendenti del Comando Gruppo dell'Est sono:
A) 1^a Brigata Osoppo con
- Reparto Comando

- Battaglione "Julio"
- Battaglione "Udine"
- Battaglione "Patriota Zanon"

B) 6^a Brigata Osoppo con:

- Reparto Comando
- Reparto Guastatori
- Battaglione "Prealpi"
- Battaglione "Resia"
- Battaglione "Val Torre"

C) Battaglione Guastatori.

In data odierna viene sciolto il Battaglione Matajur.

Il patriota Alfredo⁽³⁾ Comandante il Battaglione Julio è nominato Comandante interinale della 1^a Brigata Osoppo.

Lo stesso Ordine del giorno n. 2 elogia il Battaglione "Prealpi" per l'organizzazione e l'affiatamento raggiunti, specialmente per l'opera appassionata e intelligente del patriota Sardo⁽⁴⁾, Comandante, e del patriota Mameli⁽⁵⁾, Delegato Politico.

Martedì 19 dicembre 1944

Giunge notizia che il giorno 15 dicembre, alle 22 circa, il Big. Guastatori di Gruppo ha fatto deragliare, nella zona di San Pelagio, sulla ferrovia pontebbana, un treno

carico di munizioni e di esplosivo. La linea è rimasta interrotta per 21 ore.

Forza del Gruppo Brigate Osoppo dell'Est.

- Comando Gruppo	N.	8
- 1 ^a Brigata	"	88
- 6 ^a Brigata	"	77
- Big. Guastatori	"	32
Totale		205

***Mercoledì 19 dicembre 1944

Giunge notizia che a Resia i reparti sloveni hanno catturato, disarmato e inviato in Slovenia un membro della Missione inglese e due patrioti della 6^a Brigata.⁽⁶⁾ Il Comandante della Missione si occupa personalmente della faccenda.

Partono per la loro zona d'impiego i guastatori del Big. Guastatori della 6^a Brigata.

Viene trasferito, dal magazzino N. 2, poco sicuro per la presenza in loco di reparti garibaldini, al magazzino N. 1 tutto il materiale colà esistente.

Si appronta una corvée per il trasporto di materiale dal magazzino N. 1 al magazzino N. 3.

Si dà ordine che il big. Udine, della 1^a Brigata, raggiunga, entro il 28 dicembre 1944, la sua zona d'impiego (Farcadizze - Topli Uork).

COMANDO VIGILANTIA DELLA "LIBERTÀ"
DIVISIONE "GARIBOLDI" OSOPPO
Comando IC "Osoppo"
Ufficio Informazioni

2004 Operativa, 11 30/8/44

OGGETTO: Relazione.

Al Comando Divisione "Garibaldi" Osoppo
E. D. C. al Comando IC "Brigata" Osoppo-Friuli

Luogo Sede

Per il mese di luglio 1944 il Comitato di Liberazione Nazionale, è stato concluso un accordo in cui si stabilisce che i Patrioti appartenenti ad una determinata zona, non devono fare pressioni politiche o mansioni politiche sugli abitanti del luogo. Secondo quanto il C. L. N. di Civitella del Friuli, trasfatto a Pordenone (al socio Aldo Sprenger) riferisce che i Patrioti Sloveni di zona non della zona Pellerò, Savogna, S. Leonardo, S. Pietro, facciano delle pressioni sulle autorità locali della zona. Gli abitanti desiderano invece continuare ad appartenere all'Italia ed accogliere i volontari nella loro zona. Un reparto della Divisione "Garibaldi" Osoppo, e tutti i Sloveni del luogo sono andati a unirsi alla fila i i Patrioti sloveni, volontari e non, sarebbe la nostra formazione.

Questa prova è il fatto che alcuni giorni or sono, una pattuglia della Brigata Garibaldi (travestendo in zona di Vernengo, per requisizione burro, veniva ferocemente accolta dalla popolazione e, secondo la relazione Pellerò, veniva lasciato il libello e concesso il trasporto entro dei nostri Patrioti.

11. Qualora un nostro Btg. si costituisse nella zona S. Leonardo, Savogna, S. Pietro, Pellerò, Spigolon, potrebbe anche volentieri fornire pressioni sulle autorità del luogo, favorendo l'interesse generale degli abitanti.



VIVA L'ITALIA LIBERA
Il C. L. N. Ufficio Informazioni

Quanto fosse difficile la vita dell'"Osoppo" lo dimostra la relazione qui sopra riprodotta a firma "Gianni".

Giovedì 20 dicembre 1944

Giunge notizia che la sera del 16 dicembre i guastatori del Btg. Peralpi hanno interrotto la linea ferroviaria tra Artegna e Gemona. L'interruzione è durata 6 ore.

Venerdì 21 dicembre 1944

La temperatura precipita, scendendo diversi gradi sotto zero. Nella mattinata, allarme per arrivo dei cosacchi a Clap. Gli va incontro una nostra pattuglia, senza riuscire ad incontrarli. A Racchiuso una pattuglia cosacca cattura ed uccide barbaramente il patriota Paolo⁽⁷⁾ del N.I.S.N.⁽⁸⁾

22 dicembre 1944

Nella serata, parte una pattuglia del Btg. "Patriota Zanon" per portare rifornimenti alla 6^a Brigata.

La temperatura continua a mantenersi rigidissima (circa - 10°) rendendo sempre più disagiata e difficile la vita di montagna.

23 dicembre 1944

In mattinata, rientra il Patriota Attila⁽⁹⁾, partito il 20 dicembre per la 6^a Brigata, con il suo Reparto Guastatori, e dichiara di non aver potuto raggiungere la sua destinazione, a causa d'un rastrellamento nemico nella zona di

Monteaperta – Musi.

Il pomeriggio, rientra il Patriota Mosca⁽¹⁰⁾, partito il 21 dicembre per la 6^a Brigata, confermando le notizie date al mattino dal Patriota Atila.

24 dicembre 1944

Nella notte rientra la pattuglia del Btg. Patriota Zanon, incaricata del trasporto materiali al Comando della 6^a Brigata. Ha potuto portare a termine, senza difficoltà, il suo mandato; ciò dimostra che le voci riportate ieri da Atila e da Fieramosca⁽¹⁰⁾ erano infondate, o, perlomeno, esagerate.

Una pattuglia del Btg. Guastatori compie un'azione di sabotaggio nella zona di Udine, abbattendo 18 piloni d'alta tensione e distruggendo 3 caselli e 3 scambi del nuovo raccordo al bivio Trieste – Tarvisio. Inoltre pone cariche deragliamento nella linea pontebbana, senza poter constatarne l'esito.

Giunge una relazione del Comando della 6^a Brigata su una puntata nemica, di parecchie centinaia di uomini, avvenuta il 22, a Musi. Il Reparto Comando di brigata, malgrado la sorpresa, riusciva a disimpegnarsi, salvando tutti gli uomini e tutto il materiale, dopo un combattimento che costa al nemico due morti e due feriti.

In seguito a questa puntata il Comando stesso si sposta

da Musi a Pian di Tapon.

La puntata nemica non investì né il Btg. Predalpi né il Btg. Resia.

La sera il Comando di Gruppo e la 1^a Brigata, riuniti in un unico locale, festeggiano insieme il S. Natale, con la tradizionale cena e la S. Messa di mezzanotte.

La festa riesce bene, allegra, e mostra tutto l'affiatamento che i reparti hanno ormai raggiunto.

25 dicembre 1944

La giornata passa calma e trova ancora il Comando di Gruppo e la 1^a Brigata riuniti al pranzo di Natale.

La schietta allegria di tutti annulla la nostalgia delle famiglie lontane.

Il tempo si mantiene bellissimo.

26 dicembre 1944

La Missione Inglese (Ten. Taylor⁽¹¹⁾ e radiotelegrafista) si sposta presso la 6^a Brigata, dove trovasi colà il capo della Missione stessa.

L'accompagna una pattuglia del Btg. "Patriota Zanon", che trasporta i suoi materiali e che dovrà recuperare anche i materiali lasciati a Taipana precedentemente, da una corvée di civili, che non ha potuto, per rastrellamenti nemici in corso, raggiungere la zona di destinazione.

Rientrano i tre patrioti del Btg. Resia catturati dagli Sloveni a Resia, unitamente a Nicola, membro della Missione Inglese.

Essi narrano di essere fuggiti, approfittando d'un rastrellamento in zona, mentre li trasportavano al Comando del IX Corpus. Nicola, invece, nel tentativo di raggiungere lo stesso detto Comando, malgrado il rastrellamento, sarebbe rimasto ucciso dal fuoco d'una pattuglia tedesca. Essi però non hanno veduto il cadavere e tanto hanno saputo da borghesi e dalla guida che avevano assegnato a Nicola.

Durante tutto il periodo che sono restati con gli Sloveni, hanno avuto insulti e cattivo trattamento. Sono stati disarmati e trattati come prigionieri di guerra.

27 dicembre 1944

La giornata trascorre calma, senza nessuna novità degna di nota.

28 dicembre 1944

Alle h. 19,30' un apparecchio quadrimotore alleato esegue un lancio sul campo del Gruppo. Nella notte stessa, a mezzo patrioti e portatori borghesi, tutto il materiale viene smistato ai vari magazzini del Gruppo.

È stato lanciato:

- Vestiario, in piccola quantità;

- 4 fucili mitragliatori Bren con accessori, munizioni;
- 10 pistole con munizioni;
- Munizioni per fucili mitragliatori;
- Munizioni per fucile Mauser;
- 10 fucili mod. 1891 con relative baionette;
- pacchetti di medicazione;
- Scatolame;
- Viveri di conforto;
- Sigarette.

Tutto il suddetto materiale era contenuto in 22 paracadute.

29 dicembre 1944

La giornata, freddissima, passa senza novità degne di rilievo.

30 dicembre 1944

Il C.te di Gruppo dà disposizioni al patriota Gino⁽¹²⁾ per la ricostituzione del Btg. Mataiur destinato ad agire nella Valle del Natisone, alle dirette dipendenze del C.te di Gruppo.

Il C.te di Gruppo dà disposizioni al Comandante interinale della 1^a Brigata⁽¹³⁾ e al Patriota Walter⁽¹⁴⁾ per la costituzione del Btg. Territoriale Nord, destinato ad agire in pianura, alle dipendenze della Brigata.

31 dicembre 1944

Si passa la fine dell'anno tutti riuniti a banchetto, come è avvenuto per il Natale. La festa viene un po' guastata dal fatto che è annunciato un lancio che, poi, in effetti non avviene.

1 gennaio 1945

La giornata passa calma senza nulla di nuovo.

Il Comandante conferisce:

- col comandante della 6^a Brigata;⁽¹⁵⁾
- con don Lino, rappresentante della 1^a Divisione Osoppo;⁽¹⁶⁾



CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
COMANDO 1^a BRIGATA OSOPPO
DICHIARAZIONE PERSONALE

Dichiaro nella forma più solenne e vincolativa, di voler far parte del Corpo Volontari della Libertà per difendere con tutte le mie forze, gli interessi supremi della Patria, verso la quale intendo in ogni modo, di continuare ad adempiere fedelmente il mio servizio militare. Affermo, pertanto, di riconoscere la piena legittimità del Gruppo Volontari della Libertà e della sue istituzioni, nonché di riserarmi ad esso incondizionatamente l'impegno sino al suo completamento ed al mio personale precodificato.

Zona Operativa, il

IL Patriota

Copia del "giuramento" scritto che i patrioti dell'"Osoppo" dovevano sottoscrivere per poter essere accolti nella formazione.

- con Sergio⁽¹⁷⁾, rappresentante della 2^a Divisione Osoppo, per cose d'ordinaria amministrazione.

Giunge notizia che la 4^a Squadra del Brig. Guastatori ha compiuto un bell'atto di sabotaggio al silurificio di Gemoni.

2 gennaio 1945

La giornata passa calma, senza nulla di notevole da segnalare.

Il Comandante conferisce col C.te del Brig. Guastatori⁽¹⁸⁾ e col Capo della Missione Inglese⁽¹⁹⁾, di passaggio al Comando.

3 gennaio 1945

Viene annunciato un lancio che poi, in effetti, non avviene.

La giornata passa calma e senza avvenimenti particolari. Il tempo continua a mantenersi bello.

4 gennaio 1945

Alle h. 7 un pattuglione di 50 cosacchi circa circonda l'abitato di Subit, senza nessuna conseguenza per il nostro materiale né per gli abitanti, riscendendo quindi ad Attimis.

Il Comando è avvertito dell'azione nemica solo alle h. 11,30', perché né il NIS di Subit, né il Big. Guastatori, dislocato a Pecol, hanno avvertito a tempo, essendo rimasti pienamente sorpresi dall'azione nemica.

Viene arrestato un certo Z.E., reo di spionaggio e diretto collaboratore della nota spia M.P. di Reana.

Alle h. 18,30' viene avvistato un razzo verde in località Longo. Vengono inviate pattuglie a Prosenico, Robedischis e Pian del Jof e viene dato lo stato d'allarme a tutti i reparti della 1^a Brigata.

5 gennaio 1945

La giornata trascorre calma, senza novità degne di rilievo.

6 gennaio 1945

Una pattuglia mista di garibaldini e sloveni attacca, nei pressi di Racchiuso, un carro di cosacchi, uccidendo un cosacco e ferendone un altro.

Racchiuso è l'unica via di rifornimento dei reparti del Comando Gruppo, e un'azione del genere può provocare, attraverso le rappresaglie del nemico, la sua chiusura definitiva.

Gli Sloveni e i Garibaldini sapevano ciò, e non è escluso che la provocazione, dato l'attuale stato di tensione esistente tra noi e loro, abbia avuto lo scopo principale di

interrompere le nostre linee di comunicazione, tanto più che la pattuglia che ha compiuto l'azione è partita da oltre Isonzo con lo scopo preciso di uccidere cosacchi nella zona di Racchiuso.

7 gennaio 1945

L'azione della pattuglia garibaldina provoca le ritorsioni che era facile immaginare.

Infatti questa mattina reparti cosacchi hanno effettuato un rastrellamento nella zona di Racchiuso e di Canalutto, razziando in maniera feroce gli abitanti, uccidendo un giovane di Racchiuso e portando via tutti gli altri.

I cosacchi ricercano quattro partigiani del luogo dei quali hanno le complete generalità, fra i quali sembra sia anche il patriota Tarzan II, del Big. Guastatori.⁽²⁰⁾

Inoltre spie, probabilmente locali, hanno indicato ai cosacchi l'esatta dislocazione della nostra Intendenza e del nostro Ufficio Informazioni, segnalando anche i nomi di battaglia dell'Intendente Astrakan e del Capo - Ufficio Informazioni Tullio.⁽²¹⁾

Da oggi la via di rifornimento di Racchiuso cessa di esistere.

8 gennaio 1945

Alle h. 8,30, reparti cosacchi circondano Canalutto e

l'abitazione dove dormono e lavorano l'Intendente e il Capo – Ufficio Informazioni di Gruppo, che riescono a stento a fuggire, salvando tutti i documenti.

Contemporaneamente, altri reparti cosacchi circondano il paese di Porzus, catturando tutti i giovani di Racchiuso, fra i quali è Alemanno⁽²³⁾, nostro incaricato d'intendenza che vive in quel luogo in borghese e con carte false.

Sempre più è insistente la voce che il nemico non intende lasciare più pace nella zona e, pertanto Intendenza e Ufficio Informazioni debbano cambiar zona, portandosi in località più idonea al loro lavoro e ai collegamenti col Comando di Gruppo.

Questo imparisce disposizioni perché la via dei rifornimenti e di collegamento di Racchiuso sia definitivamente abbandonata e purché si tenti di sostituirla con la via Forame – Subit.

Gli inconvenienti di questa situazione si cominciano già a risentire: mancano infatti viveri che bisogna sostituire con quelli dei magazzini di riserva, e manca la regolare affluenza delle notizie.

9 gennaio 1945

Giunge notizia che certo Z.E., spia al soldo del nemico, già catturato da noi e in consegna all'Ufficio Informazioni, approfittando del rastrellamento fatto ieri nella zona di Canalutto, è riuscito a fuggire. Fortunatamente egli ignora

la dislocazione del Comando e dei reparti perché è sempre rimasto a Canalutto, e l'unico interrogatorio che ha subito gli è stato fatto dal Comandante a Porzus.

Giunge notizia che tutti i giovani di Racchiuso, escluso quattro che erano effettivamente partigiani, sono stati liberati. Questo dimostra che esistono delle spie locali che hanno parlato.

Sembra, del resto, che alcune donne di Porzus, ad Attimis, dove avevano portato da mangiare ai loro uomini prigionieri, abbiano gridato: "È ora di finirla col fatto che gli innocenti debbano pagarla per i colpevoli! Penseremo noi a dire dove sono i partigiani e li faremo prendere tutti!"

Questo dimostra quanto poco il popolo comprenda la nostra lotta e come si è ormai lontani da quel senso di patriottismo che pure, un giorno, era patrimonio certissimo degli Italiani.

In una puntata effettuata dai Cosacchi a Racchiuso, viene catturato l'ex – patriota Gregorio.

10 gennaio 1945

Giunge notizia abbastanza attendibile che il nemico intende, quanto prima, di iniziare una vasta attività operativa in tutta la zona occupata dal Gruppo Brigate, per distruggere tutte le forze partigiane della zona.

Tale operazione, già per se stessa per noi insostenibile, diviene per noi ancora più insostenibile a causa dell'ambiente nel quale siamo costretti a vivere ed operare, che diviene ogni giorno peggiore, perché:

- la popolazione, a causa del terrore delle rappresaglie feroci e cieche del nemico e dell'incoscienza cinica dovuta a vent'anni di dominazione fascista, diviene sempre più ostile o almeno assenteista di fronte al movimento partigiano;

- le formazioni slovene ci sono apertamente ostili perché vedono in noi il più efficace contrasto alle loro mire imperialistiche nel Veneto italianissimo, e ci impedirebbero pertanto, ogni ripiegamento verso oriente;

- le formazioni garibaldine ci sono apertamente ostili perché vedono in noi il più efficace contrasto alle loro mire d'instaurazione, con la forza, di una dittatura rossa;

- gli Alleati, evidentemente, considerano il fronte italiano un fronte del tutto secondario e, pertanto, non intendono per ora fare azioni che provochino una diminuzione di pressione nemica verso di noi e non intendono altresì intensificare gli aiuti materiali, finora del tutto inadeguati al bisogno;

- la stagione è tale da impedire i celeri movimenti, la copertura e il mascheramento, nonché la possibilità di vita fuori dei boschi e delle malghe; tutte esigenze indispensabili ad una efficace condotta della guerriglia.

- Pertanto il Comando Gruppo dispone:

- 1) I Comandi della 1^a Brigata, della 6^a Brigata e del Big. Guastatori si alleggeriscano subito di uomini, inviando in licenza illimitata tutti quegli elementi che possono avere una sicura sistemazione in pianura e che non siano indispensabili al funzionamento ridotto dei reparti;

- 2) I Comandi della 1^a e della 6^a Brigata studino fin d'ora tutte le predisposizioni atte a passare dalla smobilitazione parziale alla smobilitazione totale, provvedendo:

- a una sicura sistemazione, in pianura o in montagna, degli uomini;

- all'immediato occultamento di tutto il materiale esuberante al fabbisogno giornaliero;

- al nascondiglio del materiale da occultare all'ultimo momento;

- al nascondiglio di tutti i documenti che non dovranno né essere perduti, né cadere in mano nemica.

- 3) Ad ogni smobilitato sia corrisposto un premio di £. 1000.

- 4) Resta inteso che l'ordine di smobilitazione totale verrà dato, se necessario, da questo Comando esclusivamente;

- 5) Il Comando della 6^a Brigata provveda alla costituzione, in montagna, di un rifugio, dotato di adeguata scorta di viveri, per la Missione Inglese;

- 6) Il C.do del Big. Guastatori si orienti a:

- mantenere in vita un nucleo centrale;

- passare, con questo nucleo, dall'attività operativa all'attività cospirativa;

- porsi alle dirette dipendenze della Missione Inglese.

7) È indispensabile che quanto contenuto in questo ordine d'operazioni non sia divulgato fra nessuno degli elementi dipendenti dei Comandi ai quali è diretto.

Nevica abbondantemente, rendendo sempre più difficili i movimenti e la vita.

Il nemico continua ad effettuare puntate su Racchiuso e Canalutto, rendendo sempre più proibitiva tale via di rifornimento che, pertanto, ci resta preclusa.

11 gennaio 1945

Continua a nevicare.

I Cosacchi hanno lasciato liberi i giovani catturati a Porzus, meno Alemanno, il nostro patriota, che sembra sia stato trasferito a Tolmezzo.

Giunge notizia dal Comando della 6^a Brigata che il giorno 9 una pattuglia slovena ha sparato contro le sentinelle cosacche di Vedronza.

Ciò ha provocato la sospensione dei rifornimenti alla 6^a Brigata, che affluivano da Tarcento per Vedronza e Musi.

Questa nuova azione dimostra ancora una volta come gli Sloveni si propongano di danneggiare le nostre formazioni, precludendo loro ogni via di rifornimento.

Varie puntate di cosacchi nella zona della 6^a Brigata. Ha smesso di nevicare, ma il freddo continua intenso.

12 gennaio 1945

I reparti dipendenti cominciano a smobilitare i reparti, inviando in licenza illimitata tutti quei patrioti che hanno la possibilità di tornare alle loro case, occultando nei bunkers tutti i materiali esuberanti all'immediato fabbisogno.

È con tristezza che si vedono assottigliare le nostre file, già tanto inadeguate al bisogno di forza che avremmo; ma ciò è necessario per mantenere intatti uomini e materiali, in previsione della ripresa operativa della primavera e dell'estate.

Il tempo continua ad essere bello, ma freddissimo.

13 gennaio 1945

Continuano a partire nostri patrioti per la licenza illimitata.

Nulla di nuovo da segnalare.

Il tempo continua a mantenersi bello, ma freddo.

14 gennaio 1945

Ha ripreso a nevicare, rendendo sempre più critica la nostra situazione.

Ormai nella zona, ci sono 50 cm. di neve e in certi punti, dove è riportata dal vento, anche un metro. Difficili i movimenti e i trasporti, tanto più che mancano sci e racchette.

La via di Racchiuso continua ad essere preclusa, per le continue puntate nemiche, ai rifornimenti e alle notizie.

Siamo ormai costretti a intaccare, con parsimonia, stringendo un po' la cinghia, le dotazioni dei viveri dei magazzini di riserva N° 1 e N° 2.

Continuano a pervenire, insistenti, notizie su prossimi rastrellamenti del nemico.

Il morale degli uomini è un po' basso. Conoscono le operazioni di alleggerimento dei reparti.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

Conferma ai popoli sloveno e croato la già dichiarata volontà del popolo italiano di lottare insieme con essi per la cacciata degli oppressori tedeschi e fascisti, allo scopo comune di raggiungere l'unità e la libertà nazionali sulla base del principio democratico di autodeterminazione dei popoli a disporre di se stessi;

invia un caloroso saluto ai patrioti sloveni e croati e italiani, che con il loro valore ed il loro sacrificio affrettano la liberazione dei rispettivi paesi dall'occupante e dei suoi complici;

rivolge un appello agli italiani del Friuli, della Venezia Giulia, e particolarmente ai triestini, affinché intensifichino la lotta armata in collaborazione con le forze slave,

decide di stabilire relazioni con i Comitati di Liberazione Nazionale sloveno e croato per l'appoggio reciproco e per il coordinamento della lotta che ha gli stessi obiettivi, sicuro che attraverso la collaborazione e la lotta comune si giungerà al fraterno regolamento dei rapporti fra il popolo italiano ed i popoli sloveno e croato, i quali hanno tutti sofferto e soffrono della medesima oppressione hitleriana e combattono contro di essa.

7 febbraio 1944

Riproduzione della delibera del C.L.N.A.I. (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) del 7 febbraio 1944. Esattamente un anno prima di "Porzus".

La via di Forane - Subit, che il Comando Gruppo ha prescritto, per l'afflusso dei rifornimenti e delle notizie, a causa del presidio cosacco di Atimis, non può funzionare.

Il Comando di Gruppo si orienta sempre al concetto di una smobilitazione quasi totale del Gruppo, appoggiato pienamente dal Comando della 1^a Brigata, che desidera anzi accelerare le conseguenti operazioni.

15 gennaio 1945

Il maltempo e la neve continuano a insistere, mentre mancano totalmente notizie e rifornimenti.

Il Comando di Gruppo dispone:

- la costituzione dei btg. Territoriali M. Carnizza e Cornappo, alle dirette dipendenze del Comando Gruppo;

- lo scioglimento dei btg. Julio e Patriota Zanon della 1^a Brigata;

- il passaggio in aggregazione ai btg. Territoriali di tutti quegli uomini che non possono trovare una sistemazione in pianura;

- il mantenimento in piena efficienza dell'Intendenza e dell'Ufficio Informazioni;

- la permanenza in zona del Comando di Gruppo.

L'attuazione di queste disposizioni ha inizio immediato. Altri patrioti vanno in licenza ed altri si smistano fra

Taipana e Prossenico, aggregati ai btg. Territoriali Cornappo e Carnizza.

Il C.do della 1^a Brigata, non appena sceso in pianura, dovrà continuare a conservare il comando dei due btg. Territoriali Nord e Sud.

Le file si assottigliano sempre più e si rimane in pochissimi (circa 20) tanto che ci si raduna tutti in una sola malga, ad evitare eccessivi servizi di guardia e di fatica.

Vengono consumate nella giornata le ultime razioni di riserva di pane. Il periodo di trapasso da un'organizzazione all'altra è contrassegnato da un notevole abbassamento di morale e del livello disciplinare. Anche lo stesso Comando di Gruppo non sente in sé l'energia consueta e lascia correre molte cose di fronte alle quali dovrebbero reagire.

Giunge notizia dal Comando della 6^a Brigata che, in base agli ordini impartiti dal Comando di Gruppo:

- sono stati inviati in licenza illimitata 27 Patrioti;
- è stata sistemata la Missione in luogo sicuro di montagna;
- sono stati sistemati in luogo sicuro documenti e materiali.

Inoltre il Comando della 6^a comunica che la sua via di rifornimento (Val Torre) continua ad essere preclusa per le continue puntate delle truppe tedesche e cosacche. Il presidio sloveno di Resia è stato attaccato e quasi distrutto da truppe di sciatori tedeschi.⁽²³⁾ Il Btg. Resia ha dovuto, in seguito a puntata nemica a Passo Carnizza e a Ucea, abbandonare

la zona di Passo Tanamea, trasferendosi in altro luogo. Il Comando della 6^a Brigata, invece, rimane in zona.

16 gennaio 1945

Cessa il maltempo e torna il sole, mentre la temperatura si mantiene freddissima. Le tubature dell'acqua, gelate, sono completamente asciutte e, pertanto, dobbiamo produrne soltanto con la neve.

Il pane, malgrado il Comando Gruppo abbia dato da due giorni disposizioni perché fosse confezionato al forno di Forame, continua a non giungere.

Il morale continua ad essere buono.

Mancano notizie e rifornimenti. I pochi rimasti sentono nel cuore una penosa sensazione di abbandono.

A Subit una puntata cosacca, verso le h. 14,30', cattura cinque patrioti di passaggio della 6^a Brigata che andavano in licenza illimitata.

Il Comando di Gruppo tenta di salvarli con un bluff, scrivendo al Comando Cosacco di Attimis che, se non li rilascerà entro 24 ore, sarà attaccato.

I cinque patrioti catturati sono: Pernisa, Mazzini, Rangon, Cervo e Volta, tutti del Btg. Resia.⁽²⁴⁾

Parte il delegato politico Paolo⁽²⁵⁾ per recarsi a un importante colloquio col Comando della 2^a Divisione e della Missione Alleata.

17 gennaio 1945

Giunge notizia dal Comando della 6^a Brigata che la situazione, nella sua zona, è migliorata e che i tedeschi hanno smesso di effettuare le puntate determinate dall'azione degli Sloveni contro il presidio di Vedronza.

Continuano però, anche per la 6^a, ad essere difficili i rifornimenti, a causa della neve che ha bloccato la rotabile Tarcento - Musi - Passo Tanamea. Le operazioni di smobilitazione della 6^a Brigata sono ormai compiute senza difficoltà.

Il Btg. Sloveno, dislocato a Platischis, invia una pattuglia a Taipana, e disarmo e cattura un nostro posto di corrispondenza lì stabilito (Patriota Vandalo, Rinato e Mache)⁽²⁶⁾.

Altra dimostrazione della decisa ostilità che gli sloveni hanno contro di noi, tanto più maggiore e rivendicatrice in quanto la pattuglia slovena che ha compiuto la cattura, l'ha motivata dicendo che i patrioti dell'Osoppo sono fascisti.

Il Comando di Gruppo dà ordini perché i patrioti dislocati a Prosenico, aggregati al Btg. Territoriale Carnizza, rientrino presso il Comando, ad evitare altra operazione del genere degli Sloveni. Nella notte i patrioti rientrano.

Il fatto viene segnalato al CLN, alla Missione alleata e al Comando della 1^a Divisione d'Assalto Osoppo.

Giungono al Comando due ufficiali della Missione inglese, di passaggio per rientrare alla base.

18 gennaio 1945

Il Comandante del Gruppo, con una pattuglia di cinque uomini, dopo aver fatto una dimostrazione di forza, tende a dare l'impressione di avere molte forze dislocate nelle vicinanze, si reca a Canebola, dove esiste un distaccamento sloveno, per intimare l'immediata riconsegna dei tre patrioti, con relative armi e bagagli catturati dal Btg. di Platischis. Il Capitano Sloveno, che comanda il distaccamento, evidentemente impressionato dalla preventiva sparatoria, si mostra molto remissivo, biasima l'accaduto, e spera discenda subito un corriere al Btg. perché restituisca gli uomini.

Offre al C.do di Gruppo la possibilità d'un colloquio col Comandante sloveno della zona, ma il C.te dell'Osoppo, pur accettando, pone come condizione "sine qua non" per il colloquio la restituzione degli uomini, delle armi e del materiale.

Il colloquio termina, ad ogni modo, abbastanza cordialmente.

19 gennaio 1945

Giunge notizia che due, dei cinque patrioti catturati dai cosacchi a Subit, sono stati fucilati a Madonna delle Pianelle. Risulta inoltre che un altro dei cinque, del quale s'ignora il (...) all'atto della cattura.

Permane la mancanza d'acqua, di pane, di notizie, di rifornimenti.

Non è possibile ripristinare la linea di comunicazione di Racchiuso e quella di Forame non funziona ancora.

La vita permane difficile e demoralizzante.

20 gennaio 1945

Rientra il delegato politico Paolo il quale porta:

- l'ordine di tentare un riavvicinamento con gli Sloveni e i Garibaldini per sapere almeno cosa pretenderebbero per lasciarci vivere e lavorare in pace;
- la proposta al C.te del Gruppo di accettare la carica di Capo di S.M. d'un comando unificato che comprenderebbe, sotto di sé, la 1^a Divisione Osoppo (compreso il Gruppo Brigate Osoppo dell'Est) e la 2^a Divisione Osoppo.

In giornata partono:

- il Comando della 1^a Brigata, per il previsto trasferimento in pianura;
- il delegato politico Paolo, per una licenza di otto giorni.

Rientra il delegato politico Enea⁽²⁷⁾ che, anziché proseguire per il Comando della 6^a Brigata, viene trattenuto per sostituire al C.do di Gruppo il delegato politico assente, in previsione dei colloqui d'approccio con i comandi sloveni della zona.

Giunge una lettera dal Btg. Sloveno di Platischis, in risposta alla nostra protesta per la cattura dei tre patrioti di

Taipana, ma, essendo scritta in sloveno, non è possibile capire nulla.

Continuano a mancare acqua, pane e notizie e rifornimenti in genere.

Si acquistano bestie del posto e si usufruiscono dei viveri accantonati nei magazzini di riserva.

21 gennaio 1945

Il Comandante di Gruppo e il delegato politico Enea si recano al distaccamento sloveno di Canebola per:

- farsi tradurre la lettera inviata dal bgt. di Platischis;
- richiedere un colloquio col Comandante sloveno della zona.

La lettera dice che:

- i tre patrioti dell'Osoppo sono stati catturati perché parlavano male delle formazioni slovene;
- non è possibile la loro restituzione in quanto già trasferiti al Comando Superiore.

Nello spirito degli ordini venuti dall'alto, il Comandante del Gruppo decide di sollecitare il colloquio col comandante sloveno della zona anche senza previa riconsegna degli uomini, delle armi e del materiale catturato.

L'incontro viene promesso per il più presto possibile.

Il colloquio col capitano sloveno è stato abbastanza cordiale.

22 gennaio 1945

Giunge notizia che, il 20 gennaio, è stato catturato, dal presidio cosacco di Attimis, il patriota Berto, comandante del Btg. Guastatori. La perdita è gravissima, in quanto è difficile trovare altro elemento, dello stesso coraggio e capacità, da sostituire Berto nel comando del suo battaglione. Insieme a lui è stato anche catturato Tarzan I, anche del Btg. Guastatori.⁽²⁸⁾

Giunge notizia che ieri sera l'apparecchio alleato che doveva effettuare il lancio nel nostro campo (messaggio positivo e tutto predisposto) ha lanciato in zona Faedis - Bellazzoia, e che tutto il materiale è stato recuperato dal nemico. L'errore è inspiegabile e si può attribuire soltanto a imperizia del pilota o a false segnalazioni fatte dal nemico. Per quest'ultima ipotesi, che sarebbe gravissima, vengono subito iniziate indagini.

Giunge il primo pane fabbricato al forno di Forame. D'ora in poi l'afflusso del pane sarà sicuro e costante.

Il tempo continua a mantenersi bello, ma il freddo è intensissimo.

Il Comandante del Gruppo e il delegato politico Enea si recano a Pegliano, percorrendo il duro itinerario Bocchetta S. Antonio - M. Joanaz - Bocchetta Masarolis - M. Kaludranza e ritorno, dove hanno un colloquio col patriota Catone, già comandante del Btg. Matajur.

Risultato del colloquio, durante il quale il C.te di Gruppo dà direttive e fondi, è che il patriota Catone riassuma il comando del Btg. Matajur.

23 gennaio 1945

In data odierna il Gruppo Brigate Osoppo dell'Est risulta così costituito:

- Comando Gruppo:	Bolla
- Reparto Comando:	Porthos ⁽²⁹⁾
- 1 ^a Brigata:	Alfredo
Btg. Territoriale Nord:	Walter ⁽³⁰⁾
Btg. Territoriale Sud:	Argeo ⁽³¹⁾
- 6 ^a Brigata:	Centina
- Reparto Comando:	Sardo
Btg. Prealpi	Livio ⁽³²⁾
Btg. Resia	Berto
Btg. Guastatori	Catone ⁽³³⁾
Btg. Territoriale "Matajur":	Nodo ⁽³⁴⁾
Btg. Territoriale "Carnizza":	Ado ⁽³⁵⁾
Btg. Territoriale "Cornappo"	

La giornata passa senza novità degne di nota.
In serata ricomincia a nevicare.

24 gennaio 1945

Nel pomeriggio di oggi giunge a questo Comando Berto, Comandante del big. Guastatori già catturato dai Cosacchi il 20 c.m.

Ci comunica di essere stato liberato assieme al patriota Tarzan I, il 23 gennaio.

La bella notizia rallegra tutti.

Berto ritorna al suo battaglione a al suo lavoro.

Il Btg. Guastatori ci comunica che la sera del 9 gennaio venivano poste sei cariche di deragliamento sulla ferrovia Udine - Tarvisio, all'altezza di Fraelacco. Lo scoppio provocò il deragliamento di 4 vagoni vuoti e il deragliamento e danneggiamento della locomotiva. Altre cariche eliminavano 3 tralicci e una coppia di piloni di sostegno della alta tensione. Il traffico veniva interrotto per undici ore.

L'Ufficio Informazioni di Gruppo comunica che alle ore 23 del 23 gennaio, sulla strada tra Ravosa e Racchiuso veniva giustiziata la nota e accertata spia Z.E., che tentava la fuga.

È accertato che lo Z. fu la causa prima dei reiterati saccheggi da parte dei cosacchi ai danni della popolazione civile di Racchiuso, e che fu l'unica spia che causò la cattura e le torture del patriota Alemanno e dell'ex patriota Gregorio.⁽³⁶⁾

4

L'o.d.g. riportato qui sopra può sembrare un documento di ordinaria burocrazia. È invece un atto di inconsapevole condanna a morte per gli "osovani" compresi nel punto 3) Trasferimenti. Sono i martiri di Porzù.

Ultimamente si prestava a fare la spia presso i cosacchi ai danni dei nostri patrioti della zona di Racchiuso.

25 gennaio 1945

Il Comandante Bolla e il Delegato Politico Enea si recano a Canebola per accordarsi circa il progettato incontro col Comando sloveno di zona.

Poiché tale incontro per il momento è impossibile, il Comando di Gruppo invia una lettera al Comando sloveno di zona e insiste nel chiedere l'incontro a metà strada fra i due Comandi.

*Il tempo torna ad essere pessimo.
Nevica.*

26 gennaio 1945

Continua a nevicare rendendo sempre più difficili e gravi i movimenti delle corvée, addette al trasporto di viveri e materiali.

27 gennaio 1945

Nulla di nuovo da segnalare.

Il cielo al mattino tersissimo, nel pomeriggio si copre nuovamente e verso sera (?) cadere altra neve.

28 gennaio 1945

Non nevica, ma il freddo si fa intensissimo ed esce un vento violento.

Il cielo si mantiene plumbeo per tutta la giornata.

Nella notte giunge al nostro Comando il Maggiore Capo della Missione Inglese e il patriota Centina Comandante della 6^a Brigata.

29 gennaio 1945

Nella giornata il Comandante di Gruppo si intrattiene col Maggiore Inglese Mac Pherson e con Centina per prendere in esame varie questioni di sabotaggio e la costituzione del Comando Unico.

30 gennaio 1945

Due nostri patrioti si trovano a Canebola per servizio, quando dalla popolazione civile vengono avvertiti che una pattuglia di sloveni li cercavano con l'evidente intenzione di disarmarli e catturarli.

I nostri uomini riuscivano ad allontanarsi inosservati.

Nella notte nostri informatori ci comunicano che gli sloveni del presidio di Canebola intendono spingersi fin nella zona del nostro Comando.

Si intensificano misure di sicurezza dando l'allarme a tutto il reparto.

31 gennaio 1945

Verso le ore undici arriva fino al Comando di Gruppo una pattuglia di 11 partigiani sloveni, con l'evidente scopo di sondare le nostre forze e di conoscere la nostra dislocazione.

Proseguono quindi verso Prossenico.

*1° febbraio 1945⁽³⁷⁾

Avendo avuto il messaggio stabilito, si dispone tutto per accogliere il lancio alleato.

L'apparecchio giunge alle 21,30 circa, si mantiene a quota molto alta, sorvolando molto tempo la zona, senza lanciare nulla nel campo di lancio.

Gli sloveni hanno acceso dei fuochi nella zona di Robedischis, con l'evidente intenzione di disturbare il nostro lancio e di trarre in inganno l'apparecchio. Lo stesso hanno fatto i Cosacchi nella zona di Faedis.

Alle h. 23,30', rientrano gli uomini del campo di lancio, senza aver ricevuto nulla.

A tutte le operazioni che, da parte dei nostri uomini, sono state impeccabili, ha assistito il Capo della Missione Alleata.

Alle h. 5 giunge un uomo del Btg. "Carnizza" ad avvertire che l'apparecchio ha effettuato il lancio nella zona di Cancellier - Salandri - Forame, e che gli uomini del Btg. Carnizza stanno lavorando per il recupero del materiale.

*2 febbraio 1945

Il Comandante Bolla, con una pattuglia di due uomini, si reca al Pian del Jof per organizzare il recupero e il trasporto del materiale recuperato dal lancio.

Mentre, nel Pian del Jof, attende che giungano gli elementi del Btg. Carnizza che ha mandato a chiamare, e i portatori di Canebola, avvista una colonna nemica in marcia fra Pecol e Subit.

Subito dopo le pattuglie che precedono questa colonna iniziano fuoco di armi automatiche contro la pattuglia nostra, che deve ritirarsi e rientrare al Comando, dove viene ordinato lo stato d'allarme.

Ogni operazione di recupero e di trasporto è ormai impossibile, tanto più che anche i portatori di Canebola, fatti segno al fuoco nemico, debbono ritornare indietro.

Il tempo è nebbioso e sciroccoso.

Il Comandante si reca a ispezionare le vedette della Sella del Carnizza e fa una pattuglia fino sopra la Bocchetta di Sant'Antonio, dove sono state sparate delle raffiche, senza riscontrare nulla d'allarmante.

Rientra il patriota Olmo, già vice-comandante del Gruppo.⁽³⁸⁾

Nel pomeriggio giunge notizia che i Cosacchi nell'operazione della mattinata, che hanno iniziato prestissimo, giungendo a Subit alle h. 6,30', hanno recuperato molto mate-

riale del lancio e hanno arrestato il Patriota Nodo, comandante del Btg. "Carnizza".

Molto materiale esplosivo è stato recuperato e messo al sicuro nei pressi di Subit.

*3 febbraio 1945⁽³⁰⁾

Il tempo continua ad essere sciroccoso e con nebbia bassa.

Giunge notizia che il Patriota Nodo, comandante del Btg. Carnizza, dopo poche ore di arresto, è stato rimesso in libertà.

Alle h.13, dopo che è stato tolto lo stato d'allarme, il Comandante Bolla si reca, con una pattuglia di due uomini, al Pian del Jof, per prendere contatto col Comandante del Btg. Carnizza e organizzare l'ulteriore recupero del materiale lanciato e per accompagnare il Capo della Missione alleata che rientra in zona.

Risulta che:

- la popolazione di Cancellier si è comportata malissimo, sottraendo tutti i paracadute e moltissimo materiale;
- la popolazione di Salandri si è comportata malissimo, accendendo fuochi che hanno contribuito a trarre in errore l'apparecchio.

Il materiale recuperato e messo al sicuro, finora, consiste in:

- un collo per la missione;
- 4 o 5 quintali di esplosivo con relativi accessori;

- un centinaio di sacchetti vuoti;
- 50 paia di calze di lana;
- 62 sciarpe di lana;

Il Comandante Bolla ispeziona e controlla detto materiale, che è stato messo al sicuro in una grotta, e dà disposizioni per il trasporto di questo e per il recupero di altro materiale.

Al ritorno, la pattuglia del Comandante Bolla riceve notizia che i Cosacchi si sono nuovamente portati nella zona di Subit e, pertanto, evita di passare per il Pian del Jof.

Durante l'assenza del Comandante, è stato al Comando il patriota Gino⁽³⁰⁾, il quale ha riferito nella costituzione del Btg. "Matajur", di cui è vice - comandante, e che ha raggiunto una forza di 18 uomini.

Vengono impartiti ordini:

- per l'arresto delle persone che hanno acceso i fuochi a Salandri;
- per l'arresto di cinque ostaggi a Cancellier, da trattenerne fin quando la popolazione non avrà consegnato tutto il materiale sottratto.

Per la popolazione di Cancellier il Comando compila il bando N.1.

*4 febbraio 1945

In mattinata il Comandante del Reparto Comando,

secondo gli ordini ricevuti, si porta a Cancellier, dove raduna la popolazione e legge il bando del Comando, che impone la restituzione del materiale del lancio sottratto, pena la fucilazione degli ostaggi. Contemporaneamente arresta cinque giovani, a caso, in qualità di ostaggi, e una donna che ha fatto segnali luminosi agli apparecchi.

Contemporaneamente il Big. Guastatori, che fa sicurezza nelle provenienze da Attimis alla pattuglia che opera a Cancelliere, arresta tre minorenni che hanno acceso fuochi durante il lancio, nella zona di Salandri.

Alle h. 13, tutti gli arrestati arrivano al Comando. Questi ne trattiene undici:

- imponendo alla popolazione di Cancellier la restituzione del materiale sottratto, pena la fucilazione d'un ostaggio al giorno, in caso d'inadempienza;
- imponendo alla popolazione di Salandri la multa di 20 kg. di grassi o di salumi, pena l'internamento degli ostaggi, in caso d'inadempienza.

Il Comando agisce con tanta severità per due ragioni:

1°) È necessario sopperire allo scarso numero (15 guastatori a Pecol e 15 del Reparto Comando alle Malghe) col mostrare la massima decisione;

2°) È indispensabile dare un esempio per togliere alla popolazione locale, una volta per sempre, il malvezzo di considerare le formazioni osovane come una fonte di sfruttamento e di lucro.

6 gennaio 1945

Avvertito, a mezzogiorno di un'accesa richiesta dei:

- a Cancellier sono effettivamente andati 300 le contingenze ex-lombos, fucile, data l'11^a 30 data quale l'1^a cancellier ha effettuato il fucile, che il materiale presente è esatto, estratto;

- tutto il materiale esatto a Cancellier è stato prontamente inviato al Comando; il Comando di Gruppo decide di rinviare in libertà tutti gli ostaggi;

da popolazione dei Salandri una gli altri 5 kg. di grassi, necessari al totale inviato con multa ha l'assunzione di fuochi durante le notte del lavoro.

Quindici al Comando di Gruppo le comandi delle 6^a Brigata, con tutti gli elementi del suo comando, e il delegato politico Eura. Il tempo si mantiene variabile; la temperatura s'aggira intorno ai 0°.

Il Delegato Politico del Comando
Bolla

6 febbraio 1945 (erroneamente nell'originale è riportata invece la data del "6 gennaio 1945"). Questa è l'ultima pagina del "Diario di "Bolla".

12/136

CONFERMA PREPARAZIONE ANTI SOSTANA DEGLI ALIENATI

AL COMANDO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

AL COMANDO DELLA 1^a DIVISIONE D'ASSALTO OSOPO PRIMI

LORO 83 DI

Reparti informati comunicano:

1^a) Alcuni giorni orsono, una pattuglia distaccata dal Battaglione Alverese di stanza a Rebaschiachia, catturò, a Taljuna, 7 civili.

Ora questi civili sono stati rimessi in libertà, a condizione che firmassero un' dichiarazione di non aderire a far parte della formazione e che non fare nessuna propaganda per le formazioni stesse.

Queste sette persone, come, nel resto, la maggior parte della popolazione di Taljuna, sono di sentimenti prettamente italiani e caldi simpatizzanti delle nostre formazioni.

2^a) Alcuni giorni fa, una forte pattuglia ciervena rimase ai piedi dell'abitato di Montefesa, circondandola, con l'obiettivo intenzionale di procedere alla mobilitazione forzata dei giovani. Questi, però, anziché subire la violenza, si armarono e costrinsero gli cierveni a battere ritirata.

Tale fatto accadde a Montefesa, da un precedente, in quanto, alcune settimane fa, fu, nelle stesse parti, disarmata e cacciata, dalla popolazione, una pattuglia ciervena che voleva impadronirsi con la forza.

Sembra che la popolazione di Montefesa abbia detto che, se l'Esercito non l'aiuta a difendersi dalle violenze degli cierveni, si farà aiutare dai tedeschi; tanto dimostra come il contagio nettamente schierista delle formazioni alveresi, presenti in zona, ha contagiato completamente le italiane formazioni.

IL DELEGATO POLITICO S. S. (Enea)



Copia di una delle ultime lettere firmate da "Bolla" ed "Enea". Reca la data del giorno dell'eccidio.

I prigionieri sono riuniti tutti in una malga, sotto buona guardia, e ricevono un solo pasto serale, mentre, per la notte, non viene loro distribuita nessuna coperta. È bene che sentano bene i disagi della nostra vita, loro che hanno cercato di sottrarci quel poco materiale che può mitigare questi disagi.

Il tempo si è messo al bello ed il cielo è quasi completamente sereno.

**5 febbraio 1945*

La popolazione di Salandri viene al Comando a versare 15 dei 20 Kg. di grassi con i quali è stata multata.

Viene il parroco di Subit a implorare clemenza per gli ostaggi di Cancellier. Il Comando concede 24 ore di proroga per la fucilazione del primo ostaggio.

Intanto la popolazione di Cancellier versa al Comando 8 paracadute con relative corde.

I prigionieri di Salandri vengono rimessi in libertà, meno uno che sarà trattenuto fino a quando non giungeranno i 5 Kg. di grasso mancanti al pagamento totale della multa.

In genere, la popolazione dei due borghi di Cancellier e di Salandri mostra di aver capito molto bene la lezione, e di temere le minacciate rappresaglie del Comando.

Il tempo torna ad essere scioccoso, con nebbia bassa che incombe sulle montagne per tutta la giornata.

*6 febbraio 1945

Accertato, a mezzo d' un' accurata inchiesta che:

- a Cancellier sono effettivamente caduti colli contenenti esplosivo, perché, data l'altezza dalla quale l'apparecchio ha effettuato il lancio, solo il materiale pesante è caduto concentrato;
- tutto il materiale caduto a Cancellier è stato prontamente versato al Comando;
- il Comando di Gruppo decide di rimettere in libertà tutti gli ostaggi.

La popolazione di Salandri invia gli ultimi 5 Kg. di grassi mancanti al totale fissato con multa per l'accensione di fuochi durante la notte del lancio.

Giungono al Comando di Gruppo il comandante della 6^a Brigata, con tutti gli elementi del suo comando, e il delegato politico Enea.

Il tempo si mantiene variabile; la temperatura s'aggira intorno ai 0°.

Note

- 1) Si tratta delle unità combattenti nella parte occidentale della Zona Libera della Carnia e dello Spilimberghese.
- 2) Giorgio Simonutti, Comandante della 3 Brg. Osoppo che aveva per Delegato Politico Giobatta Caron (Vico), Vice - Comandante Giuseppe Napoli (Eugenio), Vice - Delegato Politico Giorgio Gurisatti (Ivo), CSM Giovanni Bazzoni (Carlo), Cappellano militare Arcilio Ghiglione (Padre Generoso). Forza di circa 500 uomini distribuiti su quattro battaglioni: Italia, Giustizia, Libertà, Friuli. Zona di operazioni: Prealpi da Clauzetto al Tagliamento.
- 3) Marino Silvestri già Comandante del Brg. Julio e dell'Artimis. Nel gennaio 1945 assumerà il comando della 1^a Brigata Osoppo al posto di "Bolla" diventato Comandante del Gruppo Brigate dell'Est.
- 4) Pietro Londero, Comandante del Brg. Prealpi.
- 5) (?)
- 6) Si tratta del sergente inglese Nicolas Brent che non farà più rientro alla base e dei patriotti "Bruno" (Bruno Del Bianco), Pronto (?), Tigre (?) che, riusciti a sfuggire alla sorveglianza slava giungono a Porzus il 27 dicembre 1944. In effetti erano in tre e non due come annotato nel diario. Facevano parte del Brg. Resia.
- 7) Troppi omonimi per identificare il Paolo citato nel diario.
- 8) Nucleo Informazioni Sicurezza.
- 9) Luigi Coradazzi (?)
- 10) Antonio De Lorenzi Comandante di compagnia della 1^a Brigata Osoppo.
- 11) Goddard Godfrey, ufficiale inglese paracadutato con la missione Tucker (magg. Hedley Vincent) poi passata sotto il comando di Mc Pherson. Appartenevano allo "Special Force n. 1" col compito di mantenere i collegamenti tra le unità partigiane e la base di Monopoli di Bari e poi di Siena.
- 12) Aldo Bricco che si salverà dalla strage di Porzus fuggendo sulla neve.
- 13) Marino Silvestri (Alfredo).
- 14) Giobatta Cossio (Meni).

- 15) Aldo Bricco.
- 16) Aldo Moretti, uno dei fondatori del movimento osovano.
- 17) Chiaromonte G. Comis (?).
- 18) Umberto Michelotti.
- 19) Maggiore Mc Pherson.
- 20) Milesi Galliani Mario Bernardi (?).
- 21) Leonardo Bonetti, Armando Cuberli.
- 22) Antonio Danelutto di Udine. 21 anni. Partigiano 1^a Brg. Osoppo. Brg. Udine. Deceduto il 1 marzo 1945 nel campo di concentramento di Mauthausen dove era stato deportato da Attimis.
- 23) La zona posta sotto il controllo della 30^a Divisione slovena con la 17^a Brigata "Gregorčič" e la 18^a "Barović" e la responsabilità politica del "Brisko Beneski Odred" (BBO) (ossia Dipartimento del Collio e della Benecia). Dopo il rastrellamento del settembre 1944 sarà trasformato in "Comando operativo per il Litorale occidentale." L'attacco tedesco del gennaio 1945 costrinse gli slavi a ritirarsi verso Plezzo. Li seguì anche il parroco di Oseacco don Antonio Blasutto.
- 24) Pernisa: ne esistono due. Armando Bressan Brg. Prealpi fucilato il 28 aprile 1945 dai tedeschi al poligono di Opicina (TS) e con lo stesso nome di battaglia c'è anche Albano Trevisan catturato in rastrellamento, deportato a Trieste e fucilato; Mazzini (?), Rangun (Giuseppe Visentin). Brg. Prealpi. Catturato dai cosacchi a Montcaperta e poi fucilato per rappresaglia a Villa Opicina (TS). Cervo (Valerio Menini) 18 anni. Proveniente da Firenze. Brg. Prealpi. Fucilato dai cosacchi il 17 gennaio 1945 presso la chiesa della Madonna delle Pianelle a Nimis. Volta (Natale Alfonso). Originario di Castellamare di Stabia. Brg. Resia. Catturato e fucilato dai tedeschi assieme a Cervo.
- 25) Alfredo Berzanti. Delegato Politico del Gruppo "Bolla". Era in pianura per servizio quando si svolsero i fatti di Porzus.
- 26) Vandalò (?). Rinato (Annunziato Rizzo) Oriundo di Randazzo (CT). Inquadrato nel Brg. Zanon. Prelevato dagli sloveni nel dicembre 1944 e dagli stessi trucidato presso San Volfango (Racchiuso). Mache (Antonio Turlon). 18 anni. Catturato a Taipana da elementi slavi e ucciso a San Volfango il 15 aprile 1945.
- 27) Gastone Valente. Ufficiale d'artiglieria. Fondatore del gruppo partigiano di Subit facente capo al Partito d'Azione poi confluito nell'Osoppo. Trucidato alle malghe di Porzus. Medaglia d'argento al valor militare. Delegato Politico del Gruppo Brigate Osoppo dell'Est.

- 28) Tarzan I^o (?).
- 29) Gualtiero Michelin. Brg. Reparto Comando della 1 Brg. Osoppo Friuli. Sarà trucidato al Bosco Romagno dai gappisti di Giacca.
- 30) Albino Venier (?).
- 31) Argeo (Angelo Bianco). Brg. Julio. Fucilato da elementi sloveni a Povoletto il 5 marzo 1945.
- 32) Romano Zoffo. Comandante VI^a Brigata Osoppo. Trucidato dai cosacchi il 29 aprile 1945 nella villa Orter di Tarcento. Medaglia d'argento al valor militare.
- 33) Catone (?).
- 34) Leonardo Tomasino.
- 35) Egidio Vazzaz. Apparteneva al Brg. Zanon. Trucidato nel febbraio 1945. La salma non è stata rinvenuta per cui si considera disperso.
- 36) Gregorio (?).
- 37) * Nell'originale le date riguardanti il mese di febbraio dall'1 al sei, pur esatte nel riportare il giorno continuano registrando gennaio.
- 38) Eusebio Palumbo.
- 39) Aldo Bricco.
- *** La non corrispondenza del giorno della settimana con la data è presente nell'originale.